

Viaggio nella Parola

Anno Settimo

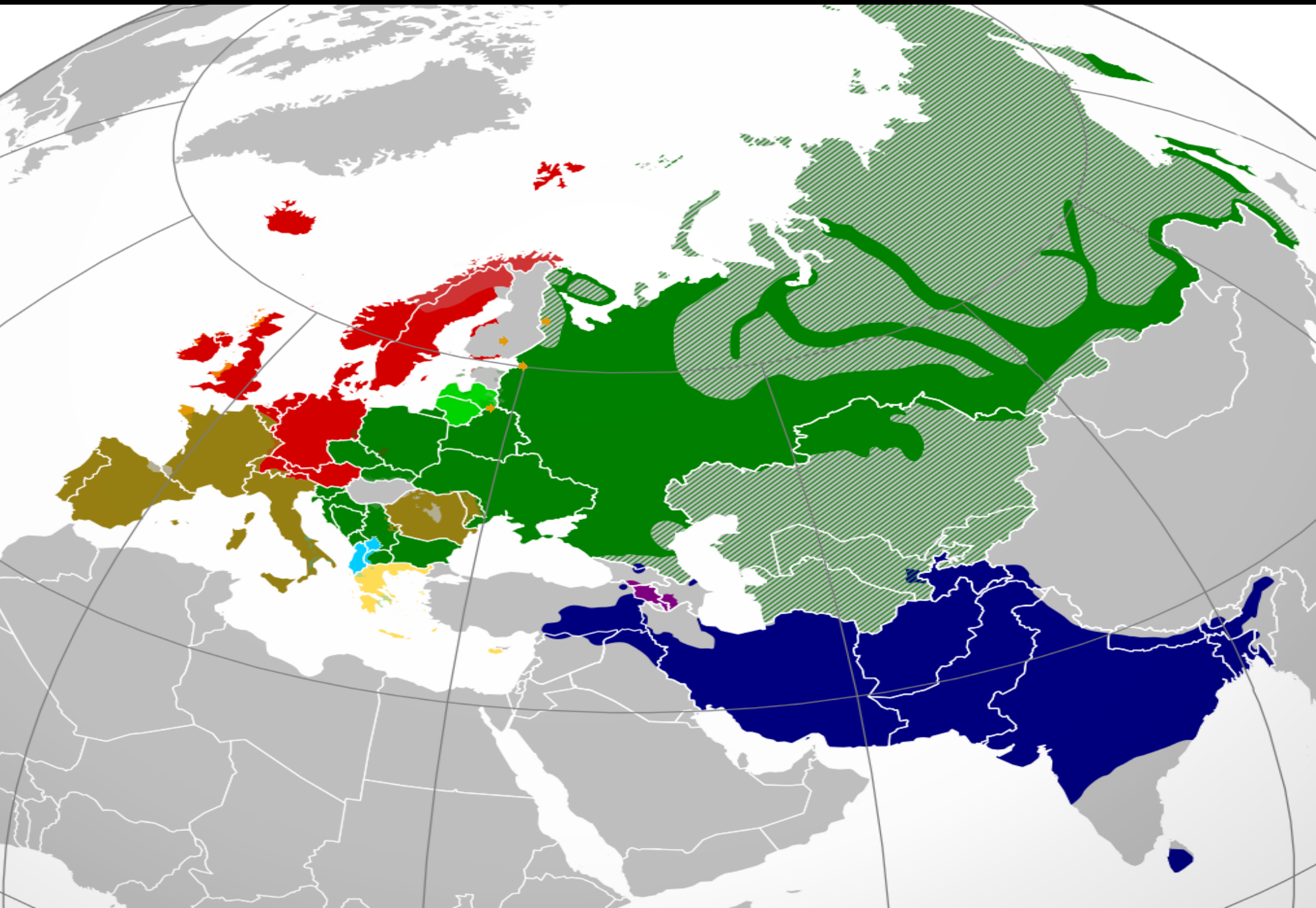
Schema incontri 2022÷2023

- ✓ 1 LA NOSTRA STORIA NELLA SAGA DELL'INDOEUROPEO
- ✓ 2 LA SAGGEZZA POPOLARE NEI PROVERBI E MODI DI DIRE
- ✓ 3 LE FORME DEL SALUTO: LA PAROLA NEL PRIMO GESTO DI CONTATTO
- ✓ 4 L'INCREDIBILE ONOMATOPEA, RICCA CAPACITÀ ESPRESSIVA DELLA LINGUA
- ✓ 5 LE SPEZIE CI RACCONTANO DI PAESI LONTANI
- ➔ 6 GRECO E LATINO LINGUE SCOMPARSE? NEMMENO PER SOGNO!

Parole e germi viaggiano con le genti che hanno sempre saputo come coprire grandi distanze, anche se ... nel Medioevo e in seguito, migliaia di persone non hanno mai lasciato i loro villaggi e chiamavano la moglie di un locale nata a dieci miglia di distanza, "*un invasore*".

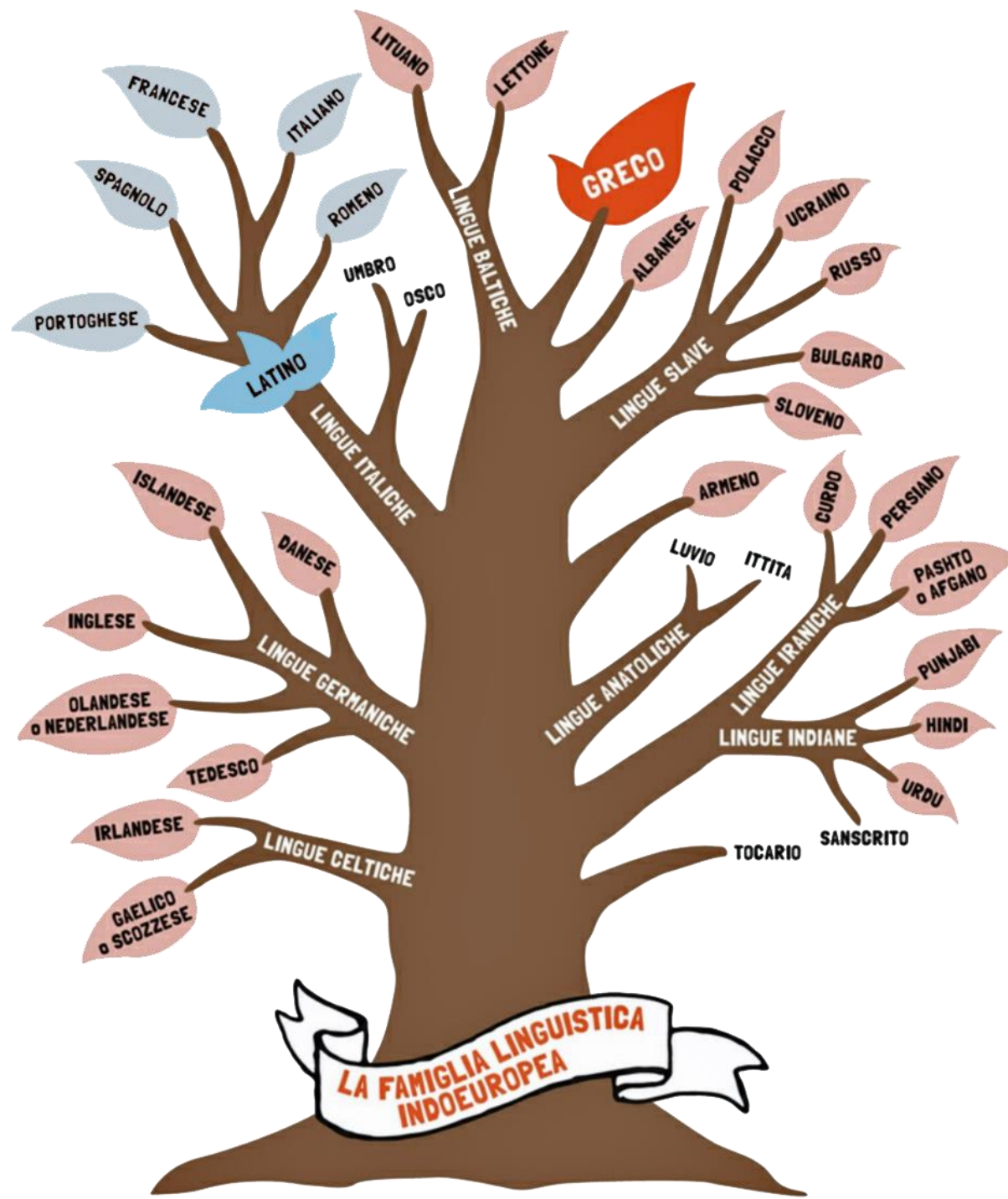


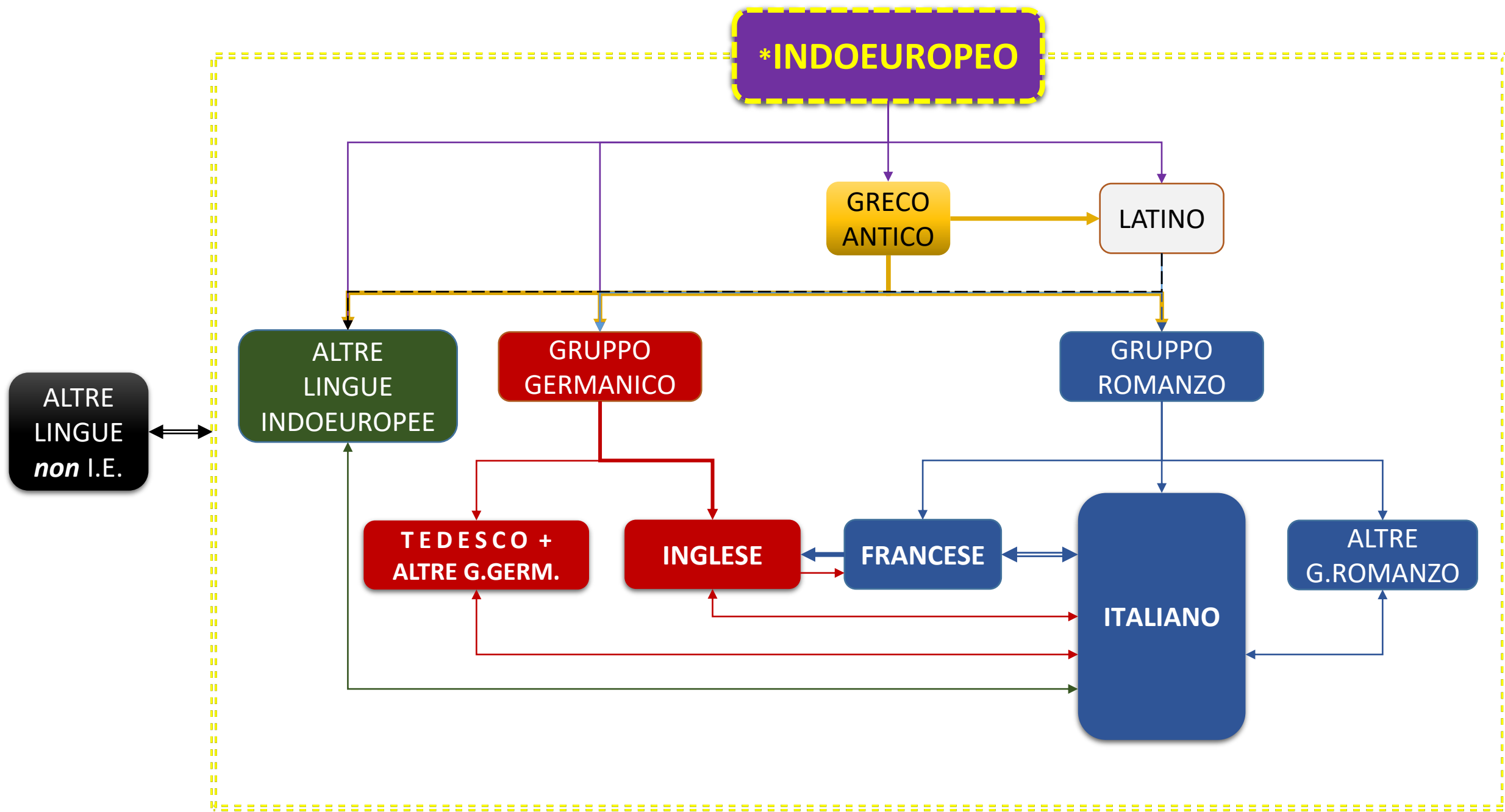
MAPPATURA DELLE LINGUE INDOEUROPEE



GRUPPI	
	ROMANZO
	GERMANICO
	CELTICO
	SLAVO
	BALTICO
	ALBANESE
	GRECO
	ARMENO
	INDO-IRANICO
	<i>non-indoeuropee</i>

LA FAMIGLIA LINGUISTICA INDOEUROPEA



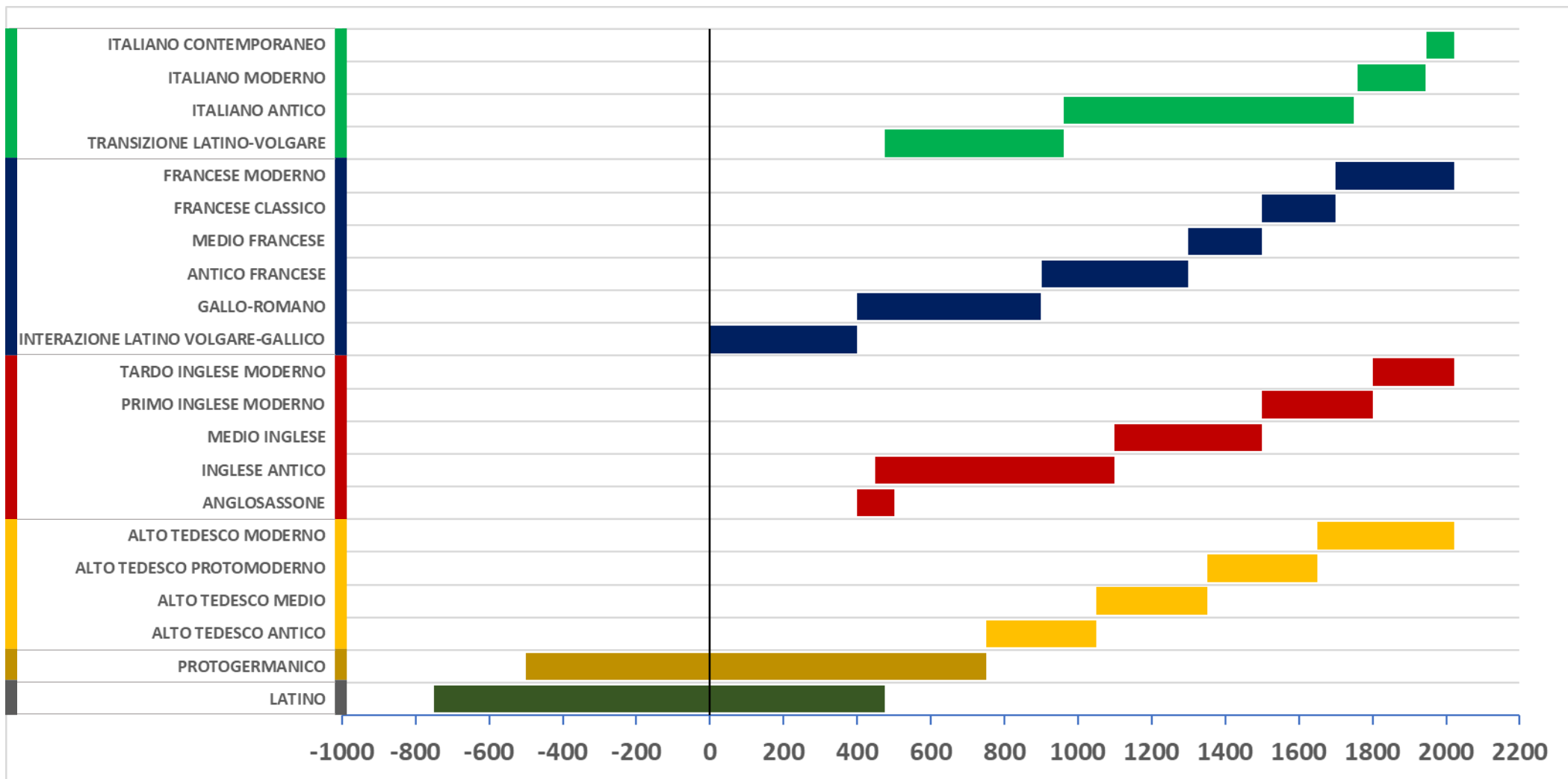


PRESTITI LINGUISTICI: COMPOSIZIONE DEI DIZIONARI DI ALCUNE LINGUE INDOEUROPEE

#		↓ DA QUESTE LINGUE ↓										
		# VOCI	LATINO	GRECO	ITALIANO	FRANCESE	SPAGNOLO	INGLESE	TEDESCO	ALTRE GERMANICHE	ALTRE LINGUE	N.D.
→ A QUESTE LINGUE	LATINO	40.000	28.700	6.300							5.000	
	ITALIANO	70.000	37.500	8.800		5.600	1.500	6.300	900	250	5.700	3.450
	FRANCESE	60.000	31.700	6.400	2.000		600	5.300	700	3.800	7.000	2.500
	SPAGNOLO	70.000	37.900	8.600	1.300	1.600		6.200	180	2.000	9.700	2.520
	INGLESE	85.000	23.200	4.600	1.800	25.500	350		250	19.000	7.500	2.800
	TEDESCO	100.000	5.600	1.500	3.000	2.600	500	5.000		72.300	5.900	3.600

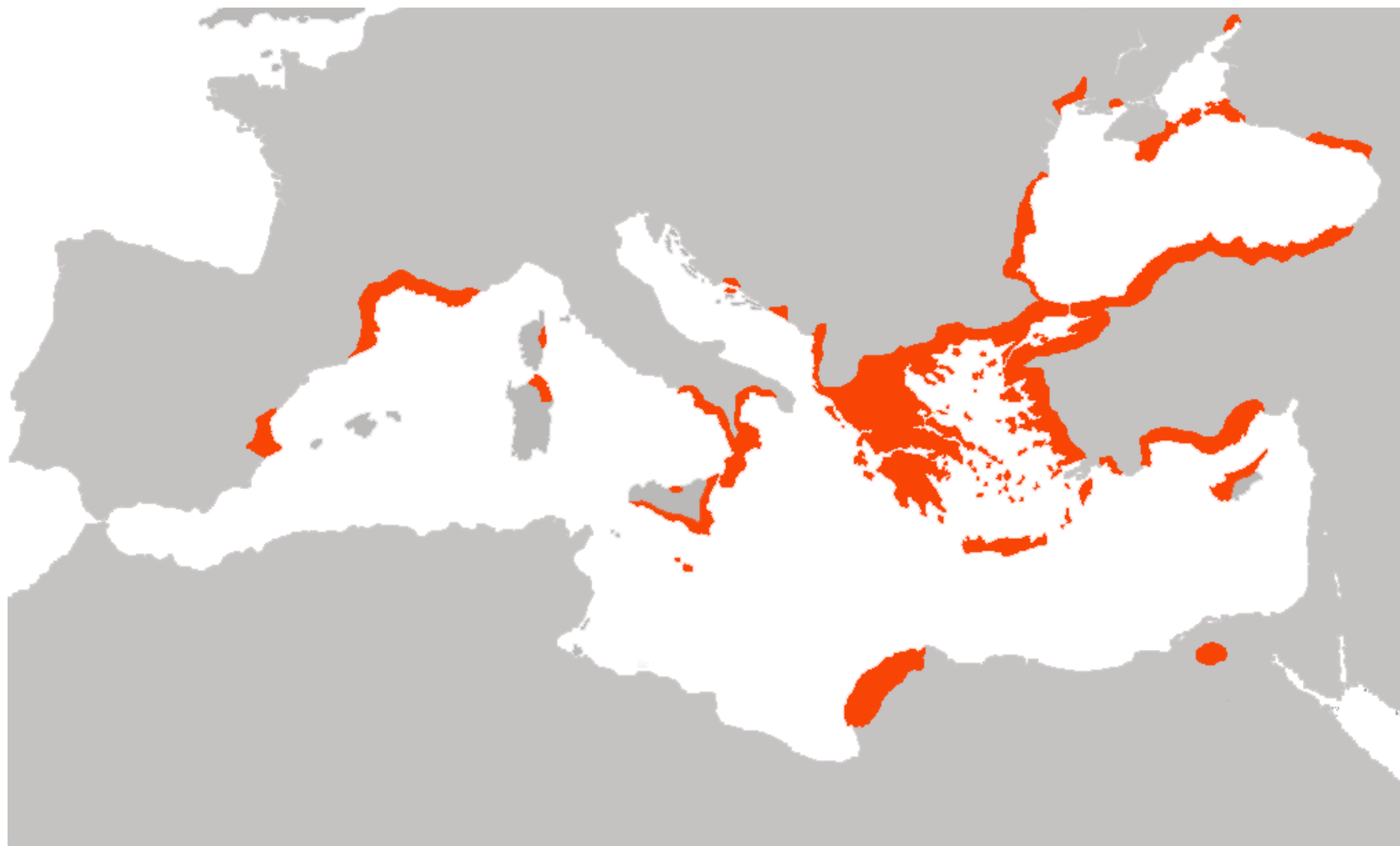
%		↓ DA QUESTE LINGUE ↓										
		totale	LATINO	GRECO	ITALIANO	FRANCESE	SPAGNOLO	INGLESE	TEDESCO	ALTRE GERMANICHE	ALTRE LINGUE	N.D.
→ A QUESTE LINGUE	LATINO	100	71,8	15,8							12,5	
	ITALIANO	100	53,6	12,6		8,0	2,1	9,0	1,3	0,4	8,1	4,9
	FRANCESE	100	52,8	10,7	3,3		1,0	8,8	1,2	6,3	11,7	4,2
	SPAGNOLO	100	54,1	12,3	1,9	2,3		8,9	0,3	2,9	13,9	3,6
	INGLESE	100	27,3	5,4	2,1	30,0	0,4		0,3	22,4	8,8	3,3
	TEDESCO	100	5,6	1,5	3,0	2,6	0,5	5,0		72,3	5,9	3,6

SCHEMA CRONOLOGICO DELL'EVOLUZIONE DELLE LINGUE ITA/FRA/ING/TED



PAROLE PROVENIENTI
DAL GRECO

MASSIMA
DIFFUSIONE
DELLA
LINGUA
GRECA



GRECO ANTICO? COS'È?

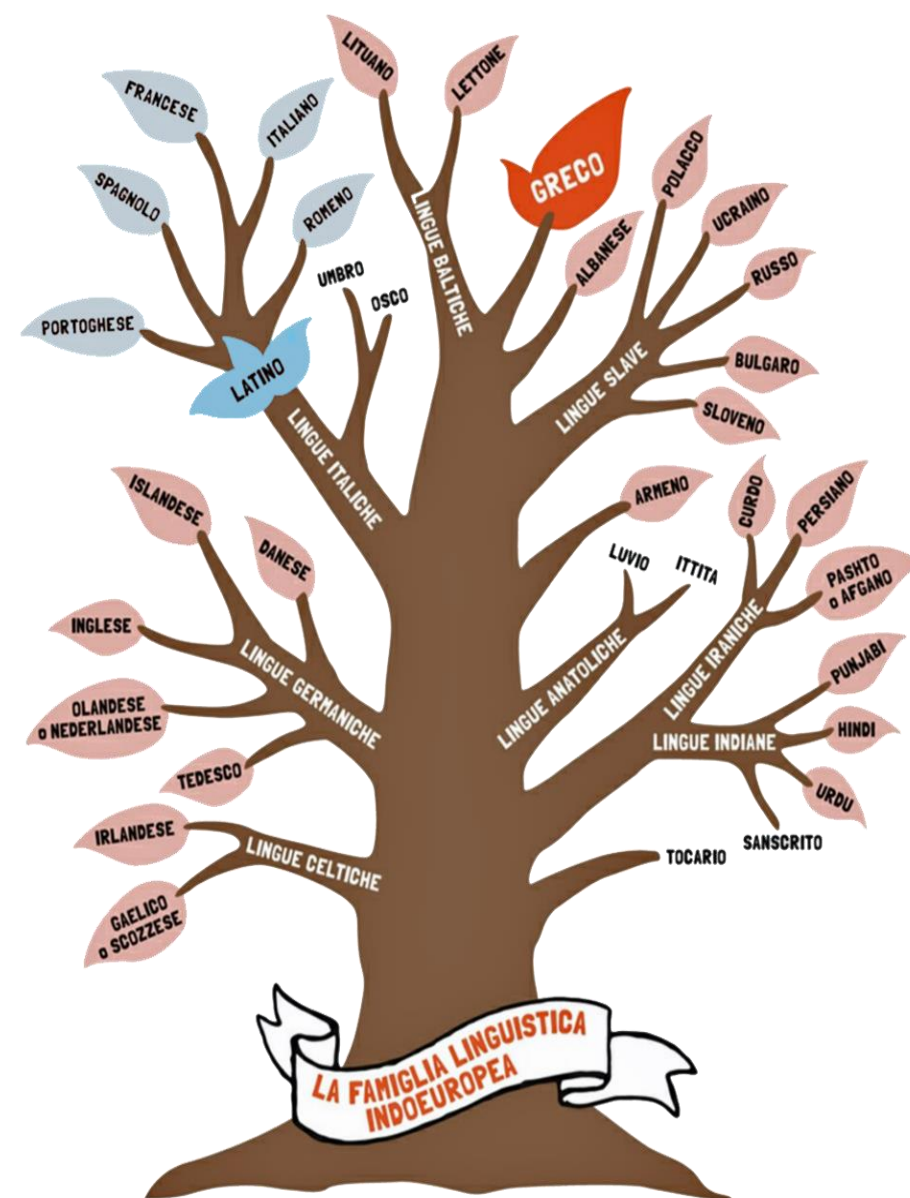
Come succede spesso con le lingue morte, per la maggior parte delle persone il greco antico non ha particolare rilevanza.

Per chi si dedica all'apprendimento di queste lingue, infatti, è solitamente il **latino** ad occupare il primo posto, perché, dopo tutto, è a partire da quest'ultimo che si sono **svilupparate lingue romanze** diffuse e ancora in uso quali lo **spagnolo**, il **portoghese** o il **francese** e l'**italiano** naturalmente.

Il **greco**, invece, appartiene al ceppo delle lingue **indoeuropee** e, all'interno di questa famiglia linguistica, costituisce una **branca a se stante**; quest'ultimo dettaglio fa sì che, di fatto, il greco moderno non figuri esattamente tra le lingue studiate più spesso.

Ad ogni modo il greco influisce sul nostro modo di esprimerci e non solo quando si tratta di andare in vacanza nel Dodecaneso. Molto spesso non ce ne rendiamo conto, ma utilizziamo parole che derivano dal greco e, oltre a non conoscerne la provenienza, non conosciamo nemmeno l'affascinante storia che sta dietro a quelle parole.

Le parole greche, infatti, a volte **raccontano dei pezzetti di storia** che possono **svelare alcuni aspetti della nostra stessa cultura**.



QUANTE SONO LE PAROLE ITALIANE CHE DERIVANO DAL GRECO?

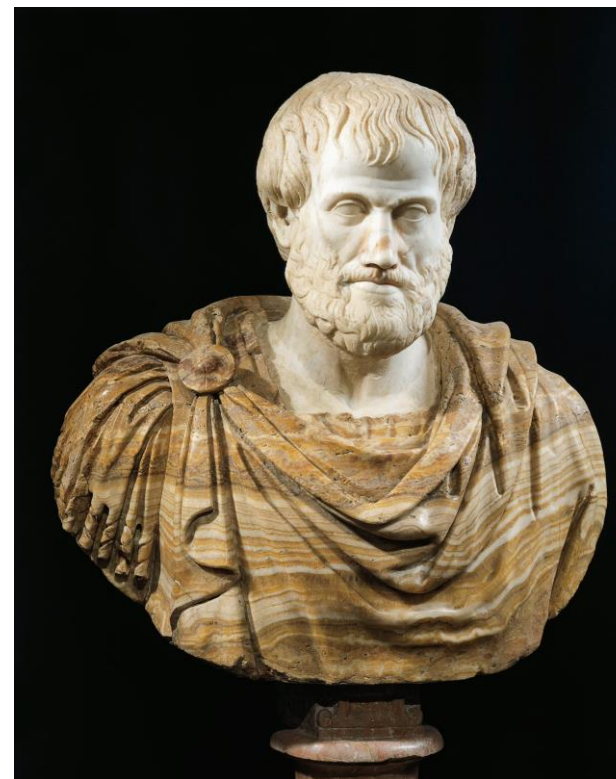
La lingua italiana vanta un enorme numero di grecismi, ossia di parole che sono state prese in prestito dal greco.

Tali prestiti sono avvenuti principalmente dal greco antico: non dovrebbe sorprendere, dato che si tratta della lingua utilizzata – quantomeno per iscritto – da filosofi del calibro di Aristotele, Socrate o Platone.

I grecismi sono approdati nella nostra lingua passando per quella latina, per questo la loro ortografia è stata spesso latinizzata.

È difficile fare un calcolo esatto su quante siano le parole greche in italiano, ma qualcuno ci ha provato.

Secondo Luca Lorenzetti, le parole che derivano dal greco sono **8.355**, di cui la stragrande maggioranza è stata adattata mentre una piccola parte (13 lessemi, per la precisione) è rimasta invariata.



Aristotele (384-322 a.C.)

anti= contro (antipatico, antiaereo, antibagno, anticiclone, etc.)

biblio= libro (biblioteca, bibliografia, bibliologia, bibliomane, etc.)

bio= vita (biologia, biotipo, biotecnologia, bioma, biomedico, etc.)

cardio= cuore (cardiologo, cardiopatico, cardiopalma)

demo= popolo (democrazia, demografia)

etero= diverso (eterosessuale, eterofilo, eterogeneo, eteromorfo, etc.)

geo= terra (terrapieno, terracotta, terraglia, terrario)

ipo= sotto (ipocalorico, ipocondriaco, ipoacusia, ipotensione, etc.)

macro= grande (macroregioni, macromolecola, macroscopico, macrocosmo, etc.)

micro= piccolo (microcosmo, microbo, microcefalo, microcredito, etc.)

mono= uno (monografia, monocratico, monoblocco, monocita, etc.)

neo= nuovo (neologismo, neonato, neofita, neoeletto, etc.)

omo= uguale (omosessuale, omogeneo, omeopatico, omografo, etc.)

orto= corretto (ortografia, ortodosso, ortodonzia, ortogonale, ortopedico)

para= simile a (parastatale, paramilitare, parabancario, paragrafo, etc.)

Parole

dramma
enigma
geometra
magma
morfema
pianeta
problema
tema
terapeuta
trauma

Altri prefissi e suffissi di origine greca:

antropo = uomo
auto= da sé
archia=governo
crazia=potere
cromo= colore
crono=tempo
eu=buono
filia=amore
fono=suono
foto=luce
geno=che dà origine

grafia=descrizione, scrittura
iatria= scienza medica
idro=acqua
logia= studio
mega= grande
metria= misurazione
poli=molti
scopia=osservazione
tele=lontano
termo=temperatura

-iatria

NEOLOGISMO GRECO: secondo elemento di comp. col sign. di 'cura', dal **gr. iatreía**, der. di **iatrós** 'medico': **geriatria, odontoiatria, pediatria.**

anfi-

NEOLOGISMO GRECO: pref. col sign. di 'da **entrambe le parti, intorno**', dal **gr. amphi-**.

◆ Il pref. **gr. amphi-** coincide formalmente con la prep. **amphí** 'intorno' e deriva dall'...

► **ie. *mbhi**, da cui anche:

↓ **sanscr. abhi-**,

↓ **lat. amb(i)-**,

↓ **ted. um**,

↓ **gallico amb-**;

la forma è imparentata col **gr. ámphō** 'entrambi'

allo-

NEOLOGISMO GRECO: primo elemento di comp. col sign. di 'diverso', dal **gr. állos** 'altro'.

- **allergia** [esagerata **reattività** (iperergia) dell'organismo **verso** una particolare/**diversa** sostanza (allergene) che lo abbia sensibilizzato in precedenza];
- **allegoria** (**figura retorica** con cui l'autore esprime/(**parla di**) un significato astratto, morale o religioso, **diverso** da quello letterale);
- **alloglotto** (chi in uno stesso territorio **parla** una lingua **diversa** da quella ufficiale della maggioranza)

ABISSO (**senza fondo**), dal greco **βαθύς** /*bathýs*/ = **profondo** (**batiscafo**, **batisfera**); è parente di **EURÌBATE** e di **STENÒBATE**, due termini specifici dell'ecologia che indicano rispettivamente organismi acquatici che possono vivere in ampi intervalli di profondità, oppure solo in uno stretto intervallo.

Dal verbo **βαίνω** /*baínō*/ = **vado**, **cammino**, derivano **ACROBATA**, persona **che cammina solo sulle punte dei piedi**, e la patologia del **DIABETE** (**salgo/vado attraverso**), termine che letteralmente significa “**sifone**”, per «la sete notevole e l'abbondanza di orina che provoca».

Dal verbo **βάλλω** /*bàllo*/ = **scaglio**, **getto**, **colpisco** (ma anche saltare, dimenarsi → **BALLO**), deriva il nome delle isole **BALEARI**, in quanto «gli abitanti erano famosi per essere bravi con le fionde»; e anche...

DIABOLO, dal **latino tardo ecclesiastico** **diabolus**, a sua volta dal **greco** **διάβολος** = **calunniatore** che deriva dal composto **διαβάλλω** /*diaballo*/ = getto in mezzo e poi, per traslato, “**calunnio**”, per cui il diavolo sarebbe colui che “getta in mezzo” (calunnia/dice il falso), per dividere.

Da un altro composto **παραβάλλω** /*paraballo*/ = **getto/metto accanto**, deriva **PARABOLA**, attraverso il **latino** **parabola**, nel senso di **breve racconto allegorico**, frequente nei Vangeli, in quanto «**accanto al racconto viene “gettato/esposto”, un paragone e un insegnamento etico**».

Da parabola con CONTRAZIONE INTERNA è venuta **PAROLA** (l'evoluzione semantica del gr. **parabolé** da ‘**comparazione**’ a ‘**parola**’ comincia come calco dell'**ebr.** **māšāl**, che significa ‘**paragone**’ e ‘**discorso**, **proverbio**’; il calco semantico parabolé è passato poi nel **latino**) con la sequela di **PARLARE**, **PARLAMENTO**, **PARLANTINA**, **PAROLACCIA** e molti altri vocaboli ancora...

PATHOS, in greco **πάθος** /*pathos*/, è una di quelle rare parole del greco antico che viene ancora utilizzata senza essere tradotta, anche se oggi si è evoluta in un significato diverso da quello originario. Per i greci infatti era **la passione**: quell'**istinto irrazionale**, quasi animale, che **si opponeva al logos**, l'altra forza che convive nel dualistico animo umano e che attiene al suo aspetto razionale. Nell'italiano di oggi ha invece un significato di "**carica emotiva**", di "**commozione**" ed evolve nel significato di "**sofferenza**" nelle sue derivazioni di **PATIRE** (**provare una sensazione negativa**), **PATEMA** (**pena angosciosa**), **PATETICO** (**penoso, malinconico**). Con un'accezione più riflessiva (**subire una sensazione**) lo recepisce il **latino** (**patior, passivus**) da cui deriva **PASSIVO, PASSIONE, PAZIENTE, PAZIENZA**.

Ci sono poi i suoi **lemmi composti**: **SIMPATIA** (**συμπάθεια**; "*simpatheia*"), significa "**passione con (un) altro**" e quindi "conformità di sentire", "**provare una sensazione insieme**". È la partecipazione di una persona allo stato d'animo dell'altro.

Il suo **opposto** è **ANTIPATIA**.

Questo è anche il motivo per cui in **inglese** **SYMPATHY** (alternativamente a "*condolences*") significa "**condoglianze**" (da dolersi insieme). Nel **tardo latino**, come traduzione letterale della "**simpatia**" greca nasce il termine **COMPASSIO** "**compassione**" che vuole indicare quel **sentimento di pietà e pena** verso chi è infelice, verso i suoi dolori, le sue disgrazie, i suoi difetti. Per un bizzarro intreccio di significati in **greco antico**, invece, per dire "**compassione**" si utilizzava la parola **ELEMOSINA**: *ἐλεημοσύνη* /*elemosìne*/.

L'opposto del pathos è l'**APATIA**: per i filosofi greci era l'**indifferenza del saggio di fronte alle passioni**, e come tale era **una virtù**.

Oggi invece anche questo termine ha avuto una **evoluzione**: connota infatti l'**assenza di una reazione emotiva**, una mancanza di spirito di iniziativa ed un distacco dal mondo reale, che assume un'**accezione negativa**.

*Non si può concludere la dissertazione sul termine pathos senza almeno accennare al grande scultore di Paros del IV secolo a.C.: **Skopas**. È noto che egli fu tra i primi scultori ad introdurre nello stile scultoreo quella caratteristica che prende il nome di pathos: le sue sculture, infatti, non hanno più la calma e la serena compostezza delle figure classiche, ma esprimono con vigore intensi sentimenti e forti passioni interiori. Ciò lo portò a deformare le espressioni dei tratti del volto, e a comporre le figure in pose contorte. Skopas fu uno scultore moderno che volle dare maggiore risalto all'aspetto psicologico che a quello anatomico, introducendo così nelle sculture un pathos, per l'appunto, che i successori non potranno più ignorare.*

Nel Vangelo di San Matteo si afferma che “È più facile che un **CAMMELLO**

passi dalla cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei Cieli”.

Su questa strana metafora da millenni si dibatte, e ci si interroga.
Perché un cammello, era stato associato ad un ago?

L'ipotesi è che San Gerolamo, che tradusse dal greco al latino il testo, interpretò il termine **κάμιλος** (“càmilos”) come “**cammello**”, che invece si dice **κάμηλος** (“càmelos”). L'esatta traduzione sarebbe stata “**grossa fune**”, utilizzata per l'attracco delle navi (la **gòmena**).

Alcuni studiosi negano l'errore di traduzione: la cruna dell'ago sarebbe il nome di una delle porte delle mura di Gerusalemme, molto stretta, usato per l'accesso in città dei pedoni.

Tale apertura, forse per la forma, o per le dimensioni, era chiamata la cruna¹: l'evangelista quindi avrebbe usato l'allegoria secondo la quale, «**così come il cammello, per passare attraverso questa porta, doveva abbandonare il suo carico e inginocchiarsi, il ricco, per entrare nel regno dei cieli, avrebbe dovuto spogliarsi delle sue ricchezze e abbassarsi umilmente**».

Qualunque sia la giusta interpretazione, il messaggio rimane incontrovertibile: per godere del regno dei cieli bisogna essere poveri, poiché la ricchezza, intesa come fine a se stessa, conduce alla perdizione.




1. **CRUNA**: lat. corōna(m) nel senso di ‘**orlo circolare**’

SOFISTI: Il termine deriva da **σοφία** /sofia/ **sapienza**. 

Erano chiamati sofisti i primi che iniziarono a chiedere un compenso, per insegnare o per fare uso della propria cultura o arte oratoria.

Fu una grande innovazione nella storia umana: il sapere divenne anche una professione per sopravvivere. I filosofi di origine aristocratica, che di compensi non avevano bisogno, reagirono con dure critiche: il sapere non si vende!

I sofisti fecero la loro parte, per non fare bella figura davanti alla storia.

Alcuni dissero che la verità non esisteva, e se esisteva non era conoscibile, e che, per un buon compenso, potevano sostenere due tesi tra loro contrapposte. 

Il termine ha assunto un significato negativo perché indica un abile uso di sottili artifici retorici per convincere gli ascoltatori alla propria tesi.

L'aggettivo nel tempo è passato a indicare un ragionamento che si fonda su una logica apparentemente valida, ma in realtà capziosa, cavillosa e quindi ingannevole e falsa.

Dalla stessa radice nascerà **s sofisticato**, con il senso di **alterato** e **contraffatto** non solo riferito ai cibi ma anche all'aspetto.

 Riferito alla tecnologia invece il termine sta assumendo nel linguaggio un significato opposto:

una macchina o un impianto sofisticato è all'avanguardia per il suo livello tecnologico.

 **Fisima** è considerata una probabile evoluzione linguistica di **sofisma** (sostantivo di **s sofisticato**) e significa **idea priva di fondamento, fissazione**, ma anche **capriccio stravagante**.

Nella lingua italiana il termine **TALENTO** (in greco *τάλαντον*; “*tàlantōn*”) ha il significato di “**inclinazione**”, “**abilità**” e “**ingegno**”. Deriva dal greco *tàlantōn*, una **moneta anticamente usata in Grecia e Palestina**.

L’origine del suo primo significato è però “**bilancia**”, ma già in età antica il termine ebbe una sua evoluzione: passo ad indicare prima il peso (circa 50 kg) che si metteva sulla bilancia e poi andò ad indicare l’oggetto più prezioso pesato sulla bilancia: la moneta, quella di maggior caratura.

In seguito “**talento**” passò a indicare, oltre alla moneta, l’**ingegno**, l’**indole**, il **genio**, la **capacità** di cui è dotata una persona, la propensione naturale verso certe attività o discipline (essere un talento musicale).

La parola è stata ripresa nell’espressione inglese *talent* (**talento**) *scout* (**scopritore**, **esploratore**), per indicare un professionista che si muove in ambito artistico alla ricerca di personaggi particolarmente dotati da lanciare nel mondo dello spettacolo o dell’arte.



Ennio Morricone

Al significato metaforico di “capacità intellettuale” ci si arriverà con il cristianesimo, in particolare con la parabola dei talenti del Vangelo di Marco dove la moneta-talento che il padrone dà ai suoi servi per saggiare la loro capacità di far fruttare il denaro sta in realtà ad indicare i doni di Dio che si moltiplicheranno in coloro che sapranno farne buon uso.

La parola **LIMITROFO** è composta da un termine latino, **limes-** limitis che significa “**confine**”, e da uno greco **τρέφω** (“**trefo**”) che significa “**nutrire**”.

Dal IV secolo d.C. in poi, sul finire dell'impero romano, si indicavano con questo vocabolo quei territori di frontiera dai quali le truppe confinanti avevano il diritto di prelevare gratuitamente gli alimenti di cui avevano bisogno.

Etimologia abbastanza simile ce l'ha il termine di origine, solo latina, **RIVALE** che in origine nasce come “**abitatore dell'altra sponda del ruscello**” per poi acquisire un significato negativo:

partendo da:

"**colui che compete nell'utilizzo dell'acqua**"

arriva a:

"**colui che compete in amore o per una carica di potere**".



La parola **FARMACO** deriva dal greco **φάρμακον** /farmakon/, che significa “**veleno**” ma anche “**rimedio**”.

Il termine, quindi, è sospeso tra il **duplice significato di veleno, droga che può uccidere e cura, rimedio che può salvare.**

- ❑ **farmakos** era in Grecia il “**mago**” e il “**guaritore**” (come Medea), mentre...
- ❑ **farmakeus**, **indicava una droga e una pozione magica**, ma era anche...
- ❑ il nome di un **rituale** largamente diffuso nelle città greche, simile a quello del **capro espiatorio**, che mirava ad ottenere una purificazione mediante l'**espulsione** dalla città di un individuo chiamato "**pharmakos**" (qualcosa come "**il maledetto**").

Diverso è il caso di **τοξικόν** /tocsicon/, **da cui deriva tossico e tossine**, che significano sempre “**veleno**”, con peculiare riferimento a quello **che si metteva sulle armi.**



DA RIMEDIO A VELENO IL PASSO È BREVE

↓ <i>lingue</i>	FARMACO	VELENO	POZIONE	VIRUS	REGALO/DONO
INDOEUROPEO			*po(i)- [bere]	*ueis- [sciogliere; fluido]	*dō-/*dǎ- [dare]
GRECO ANT.	φάρμακω / phármakon / [medicina]		pinein [bere]		dōron
LATINO RICOSTR.		*venes-nom der. di venus [desiderio, attrazione erotica]			
LATINO	medicamentum	venēnu(m) virus tòxicum	potio -ōnis (der. di potāre 'bere') pòculum medicamentum (medicinale, velenoso)	vīrus [succo delle piante; veleno]	dōnu(m) [ciò che è dato]
ITALIANO	farmaco	veleno	pozione	virus	dono
INDOEUROPEO	*med-/*mod-	*po(i)-	*po(i)-	*ueis-	*dō-/*dǎ-
GRECO ANT.	medéō		pinein [bere]	ios [veleno]	
LATINO	medicina	potio; venēnum	potio	vīrus	catellus (picc. catena)
FRANCESE ANT.	medecine	velin		vīrus	
FRANCESE	médicament	poison; venin	potion	virus	cadeau; don
INDOEUROPEO	*med-/*mod-	*po(i)-	*po(i)-	*ueis-	*ghabh- [dare; ricevere]
GRECO ANT.	medéō	pinein	pinein	ios [veleno]	
LATINO	medicina	potionem	potionem	vīrus	
GERMANICO					*geb- [dare]
FRANCESE ANT.	medecine	poison			
INGLESE	medicine	poison	potion	virus	gift
INDOEUROPEO		*ghabh- [dare; ricevere]			*(s)keng- [versare da bere]
GRECO ANT.	φάρμακω / phármakon /				
LATINO					
GERMANICO		*gefti-	*taubra- [magia]		*skankjan
TEDESCO	Arznei f, Heilmittel n, Pharmakon n	Gift n	Zaubertrank m [magia]; Heiltrank m [sano]	Virus m	Geschenk n
ALTRO				microbe (fra)	
INDOEUROPEO		*del- [dolere] col sign. tecnico di 'usare uno strumento da			
GRECO ANT.	fármakon	δηλητήριον	filtron		dōron
GRECO MODERNO	φάρμακο /f'armako/	δηλητήριο /ðilit'irio/	φίλτρο /f'iltro/ [pozione]	μικρόβιο /mikr'ovio/ [microbo]	δώρο /ð'oro/

In greco antico **FEGATO** era identificato con il termine **ήπαρ, ήπατος** (“epar, epatos”) da cui deriviamo la parola **epatite**, l'**infiammazione acuta del fegato**.

Eppure il termine italiano, apparentemente scollegato, si è originato dal greco antico attraverso una METONIMIA.

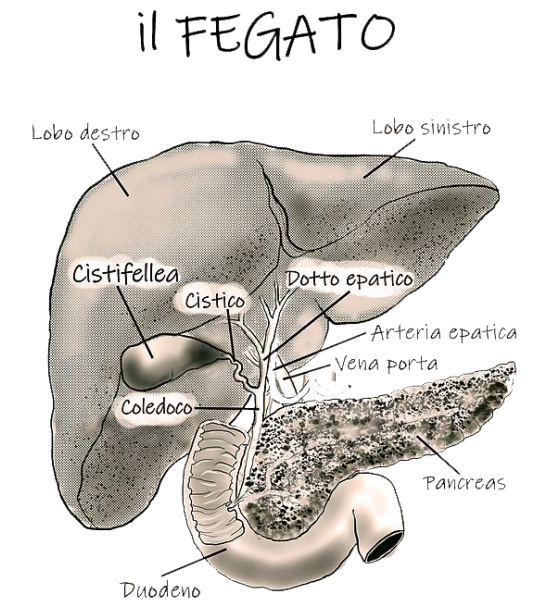
In latino infatti fegato si diceva **iecur** e una prelibatezza culinaria introdotta dai greci a Roma era lo **iecur ficatum** (**fegato con i fichi**) per cui il termine principale viene sopraffatto nel tempo da quello secondario (un po' come la “margherita” o la “carbonara” al posto di pizza e pasta).

Alberto Nocentini sottolinea però che non c'è stato solo un banale meccanismo di metonimia, ma anche un cambiamento della concezione culturale del fegato.

Nell'Italia antica, senza conoscere con esattezza la sua funzione, lo si considerava un organo vitale: sotto l'influenza della cultura etrusca era considerato dagli aruspici una parte del corpo essenziale per fare previsioni.

La sostituzione della cultura etrusca con quella greca ha fatto sì che i romani associassero di più il fegato all'arte culinaria ellenica e meno all'arte divinatoria etrusca.

*Infine, una credenza popolare dei secoli andati, faceva ritenere che il **fegato** fosse la **sede** delle **emozioni**, per cui l'**uomo coraggioso** “**ha fegato**” e “**sfegatato**” diventa sinonimo di **appassionato accanito** ai limiti della violenza.*



STREGA deriva da **στρίγξ-ιγγος** ("stryx, stryngòs"), che identifica un uccello notturno (presumibilmente il **gufo reale**). Ne deriva il **latino strīga(m)**.

Nella classificazione animale si chiamano "strigiformi" gli uccelli notturni a becco adunco, con occhi grandi e rotondi e robusti artigli, come il gufo o la civetta.

Dalla stessa base onomatopeica: **stridere**, **strepitare**, **storno** e **tordo**.

All'identificazione del rapace con un essere malefico contribuì la superstizione popolare che lo correlava agli eventi funesti.

Le streghe e i mostri nella mitologia popolare giravano infatti sotto forma di uccelli notturni portatori di mali e di sventure.

Si credeva inoltre che, durante la notte, succhiasse il sangue dei neonati o che li nutrisse con il suo latte avvelenato.



Esiste una linea sottile (ma neanche troppo sottile) che unisce la parola **ZELO** (ζῆλος; “zelos”) al vocabolo Gelosia (ζηλοτυπία; “zelotipia”).

In greco antico il termine zelo, comune ad entrambe le parole, ha il **significato** di “ardore”, “trasporto” ed “ebollizione”, ed è collegata al verbo ζηλώω (“zeloo”) traducibile con “cercare con ardore”, “agognare”, che può diventare “invidiare”.

Sarà poi il latino medioevale a coniare “**zelosus**” che voleva dire “pieno di zelo”, “pieno di fervore”, che con il passare del tempo andrà ad indicare il desiderio ardente verso cosa o persona, che sfocia fatalmente verso sentimenti di invidia, rivalità e sospetto.

La gelosia è un sentimento vorticoso che tormenta e consuma chi lo prova, per paura di perdere la cosa o la persona amata.



Esiste anche una strettissima relazione tra questo termine e quei serramenti che consentono a chi è dentro casa di guardare fuori, impedendo a chi è fuori di guardar dentro. Oggi vengono chiamate “persiane” ma un loro nome ormai desueto è proprio “gelosia”: sono state inventate in oriente (da qui l’origine della parola “persiana”) per preservare le donne dal contatto e dallo sguardo indiscreto di uomini estranei alla famiglia.

Quelle orientali, a differenza di quelle occidentali in legno e apribili, erano fisse e in pietra traforata a forma di merletto.

LE PAROLE ITALIANE DI ORIGINE GRECA PIÙ UTILIZZATE NELLA VITA QUOTIDIANA

Molte parole italiane di uso comune nella vita quotidiana privata, professionale e didattica presentano un'origine dalla lingua greca. Tuttavia, si tratta di vocaboli inesistenti nel greco antico, che sono stati creati e modificati foneticamente in periodi più recenti partendo da radici di derivazione greca.

Pertanto, le parole italiane che derivano dal greco, dette grecismi, sono in continuo aumento non solo nella nostra lingua ma anche in numerosi idiomi stranieri, soprattutto in ambito tecnico-scientifico.

Qui di seguito elencati alcuni termini della lingua italiana che derivano dal greco molto utilizzati nella vita quotidiana di chiunque:

Analgesico. Aggettivo e nome maschile usato per indicare un farmaco capace di ridurre o sopprimere il dolore che deriva dalla parola analgesia, la cui origine greca è **analghesia**, un vocabolo composto da **an**, ossia **privo**, e **algos**, cioè **dolore**, con il significato di **eliminazione o diminuzione della sensibilità al dolore**.

Cometa. Nome femminile usato per indicare un piccolo **corpo celeste costituito da gas ghiacciati che gira attorno al Sole**, la cui derivazione greca è **kometes**, vale a dire **dotato di chioma**, infatti, la scia delle comete ricorda molto dei lunghi **capelli**, ossia **kome** in greco.

Democrazia. Nome femminile impiegato per indicare un tipo di governo in cui il **potere appartiene al popolo**. Tale termine deriva dal vocabolo greco **demokratia** composto da **demos**, cioè **popolo**, e **kratia**, *crazia*, che significa **potere** o **dominio**.

Fenomeno. Nome maschile che indica qualsiasi cosa inconfondibile e individuabile che si manifesti agli esseri umani. Si tratta di un vocabolo derivante dalla parola greca **phainomenon**, che significa **apparenza**, la quale a sua volta proviene da **phainesthai**, cioè **sembrare**.

Ostracizzare

Tra le parole greche che derivano dall'italiano, ostracizzare occupa un posto di rilievo per il fascino della storia che sta dietro a questo termine. La parola ostracizzare deriva infatti dagli **ostraka**, che significa “**conchiglia**” (e da cui deriva anche **ostrica**) ma questa parola veniva **anche utilizzata per indicare dei frammenti di ceramica su cui i cittadini greci scrivevano il nome di una persona che volevano punire con l'esilio temporaneo dalla città**. La pratica, detta **ostracismo**, non è più in voga, ma il termine è rimasto e oggi ostracizzare significa appunto “**emarginare**”.

Etimologia

La parola Etimologia è composta dai termini in greco antico **ἔτυμος** (*étymos*), ossia “**vero**”, “**reale**”, “**davvero**”, e **λόγος** (*lógos*) ossia “**parola**”. Quindi significa all'incirca “Spiegazione della verità insita in una parola”.

Ippodromo

L'ippodromo è l'impianto sportivo dove si svolgono le corse dei cavalli e deriva dal greco **ἵππος** “**cavallo**” e **δρόμος** “**corsa, luogo per corse**”.

Altre parole italiane che usano il suffisso -dromo sono autodromo (impianto per corse automobilistiche) e velodromo (impianto per corse ciclistiche).



Biblioteca

La parola biblioteca vuol dire letteralmente **scrigno o ripostiglio** (**θήκη**, *thékē*) **di libri** (**βιβλίον**, *biblíon*).

Calligrafia

La parola calligrafia si compone di **καλός** (*kalós*, “**bello**”) e il suffisso **-γραφία** (*-graphía*) o **-γραφία** (*-graphía*) dal verbo greco **γράφειν** (*graphein*, “**scrivere, disegnare**”).

LA MINORANZA LINGUISTICA GRECA D'ITALIA

La minoranza linguistica greca d'Italia, è composta dalle isole linguistiche della **Bovesia**, nella città metropolitana di Reggio Calabria, e della **Grecia salentina** (Salento) alle quali si aggiunge la comunità greca di **Messina**; sono la totalità delle aree ellenofone esistenti in Italia.

Vi si parlano due dialetti definiti come "**dialetti greco-italioti**":

- il dialetto **grico**, nella parte pugliese,
- il dialetto **grecanico** nella parte calabra e siciliana.

* Di fatto solo la popolazione più anziana mantiene vivo il dialetto (20÷25.000)



Assedio di Messina, 1040

I **greco-siculi** (Ελληνες της Μεσσήνας in greco), sono una minoranza linguistica radicata nel territorio di Messina. L'arcivescovo di Messina mantiene ancora il titolo di **archimandrita** (*dal gr. ἀρχιμανδρίτης, da ἄρχω "comandare, essere a capo", e μάνδρα "ovile", e in senso figurato, nel linguaggio ecclesiastico, "monastero"*) del Santissimo Salvatore, il cui nome deriva dall'omonimo **cenobio** [*luogo dove nei primi tempi del cristianesimo più monaci (cenobiti) si ritiravano a condurre vita religiosa in comune, sottoposti alla medesima regola (mentre l'anacoreta era solitario)*] del monachesimo italo-greco in Sicilia.

In città è parlato il neogreco e il grecanico introdotto dal cospicuo numero di calabresi della Bovesia residenti a Messina. Nel 1533-34 la comunità greca di Messina aumentò di numero grazie all'esodo di fuggiaschi peloponnesiaci. Un secolo dopo vi fu un ulteriore incremento dovuto all'arrivo di gente di origine greca proveniente dalle isole occupate dagli ottomani. L'attuale comunità greca messinese conta circa 500 persone. Nel 2012 Messina è stata riconosciuta come "comune di minoranza greca" (Δήμος Ελληνικής Μειονότητας).



PAROLE PROVENIENTI DAL LATINO



MASSIMA
DIFFUSIONE
DELLA LINGUA
LATINA

NON SOLO ROMA IN ITALIA: LINGUE PARLATE ATTORNO ALL'800 A.C.

La documentazione parte dal VII secolo a.C., con notevole incremento soprattutto dopo il V-IV sec. a.C., e arriva fino alla conquista romana.

Diverse sono le grafie utilizzate per notare queste lingue: alfabeti elaborati localmente su base etrusca o greca, alfabeto etrusco, alfabeto latino.

I testi italici presentano una grande varietà e vi sono rappresentate pressoché tutte le classi testuali di trasmissione epigrafica (funeraria, religiosa, pubblica, privata, etc.).

Si tratta talvolta di documenti di grande importanza per aspetti politici, religiosi e culturali.



BACILLO (**bastone**) «nome dato nel 1872 ai batteri a forma di bastoncino dal botanico tedesco Ferdinand Julius Cohn».



IMBECILLE, letteralmente “**senza bastone, senza appoggio**”, da cui si crea **RIMBECILLIRE**.



Attraverso il latino **BACULUM** = **bastone** si arriva ad **ABBACCHIO**, così chiamato in quanto «l'abbattimento dell'agnello era solitamente effettuato mediante bastonate in testa e poi coltello alla gola».



ULTRA

L.: pref. con sign. di ‘oltre’ e con valore rafforzativo e superlativo, dal lat. **ŭltrā** ‘al di là’

oltre

EXTRA

L.: pref. col sign. di ‘al di fuori, estraneo’, dal lat. **extrā** ‘al di fuori’

esterno

IPER

G.: pref. col sign. di ‘eccesso’, equivalente a super; dal gr. **hyper-** ‘sopra, oltre’

oltre, sopra

SUPER

NEOLOGISMO **ITALIANO**: pref. che indica superiorità, qualità superlativa, eccesso, dal lat. **sŭper** ‘sopra’

sopra

frigo= freddo (frigorifero, frigobar, frigorista)

ante= prima (anteporre, antesignano, anteprema, antefatto, etc.)

bis= due volte (biscotto, bisdrucchiola, bisnonno, biscroma, etc.)

co= insieme (coabitare, coagulazione, cooperativa, coatto, etc.)

extra, -stra= fuori (straordinario, extracomunitario, extrasensoriale, stratosferico, etc.)

post = dopo (postunitario, postbellico, postumo, postmoderno, etc.)

pre= prima (prematureo, prenome, prefazione, prevedere, etc.)

re, -ri= di nuovo (ripetere, respingere, richiamare, recuperare, etc.)

semi= a metà, parzialmente (semirigido, semicroma, semiasse, semifreddo, etc.)

sub= sotto (subacqueo, subalterno, subentrare, subcosciente, etc.)

trans, -tras= oltre (transfrontaliero, transatlantico, transiberiana, trasformare, etc.)

vice= che sostituisce (vicesindaco, vicepresidente, viceconsole, viceparroco, etc.)

DAL LATINO ALLE LINGUE ROMANZE: ALCUNI FENOMENI FONETICI E PROCESSI EVOLUTIVI

	LATINO	ITALIANO	FRANCESE	CATALANO	ROMENO	SPAGNOLO	PORTOGHESE
<i>PLORO, PLANGO</i>	PL ORO	PI ANGO	PL EURE	PL ORO	PL ÂNG	LL ORO	CH ORO
<i>PLANUS</i>	PL ANUS	PI ANO	PL AIN	PL A	PL AN	LL ANO	CH ÃO
<i>PLUVIA</i>	PL UVIA	PI OGGIA	PL UIE	PL UJA	PL OAIE	LL UVIA	CH UVA
<i>PLENUS</i>	PL ENUS	PI ENO	PL EIN	PL E	PL IN	LL ENO	CH EIO
<i>CLAMO</i>	CL AMO	CH IAMO	CL AME (proclamo)	CL AMO	CL EM	LL AMO	CH AMO
<i>CLAVIS</i>	CL AVIS	CH IAVE	CL É	CL AU	CL EIE	LL AVE	CH AVE

ALCUNE PAROLE DAL LATINO

Il sostantivo neutro **LAC**, lactis, «latte», è interessante per il genere grammaticale che ha assunto nelle lingue neolatine.

In alcune, ha il genere maschile, come ad esempio **le lait** in francese, **il latte** in italiano, **u latti** nei dialetti italiani come il siciliano, **o leite** in portoghese.

In altre lingue derivate dal latino, lac ha preso genere femminile: è il caso dello spagnolo (**la leche**) e del catalano (**la llet**).

LAC infine, in rumeno conserva il genere grammaticale neutro originario: **lapte**.

Diversi sostantivi hanno altresì cambiato genere grammaticale nell'evoluzione dal latino alle lingue romanze, come ad esempio il sostantivo **mare**, -is, «mare», che originariamente era neutro e oggi mostra anche gli altri generi grammaticali a seconda della lingua neolatina che prendiamo in considerazione.

LATINO	mare	sanguis	lactis	aqua	aer	sal
<i>TERMINI IN ITALIANO</i> →	MARE	SANGUE	LATTE	ACQUA	ARIA	SALE
FRANCESE	mer	sang	lait	eau	air	sel
SPAGNOLO	mar	sangre	leche	agua	aire	sal
CATALANO	MAR	sang	llet	aigua	aire	sal
PORTOGHESE	mar	sangue	leite	água	ar	sal
ROMENO	mare	sânge	lapte	apă	aer	sare
SARDO	mare	sàmbene	late	aba	aera	SABI
FRIULANO	mâr	sanc	lat	aghe	aiar	sâl

	maschile
	femminile
	neutro
	FEM/MAS
	MAS/NEU

BORGHÉSE

È un cittadino di ceto sociale medio, benestante e colto.

Originariamente “borghese” voleva dire “abitante del borgo”, in contrapposizione a “contadino” che era “l’abitante del contado”, cioè della campagna che si estendeva intorno al villaggio.

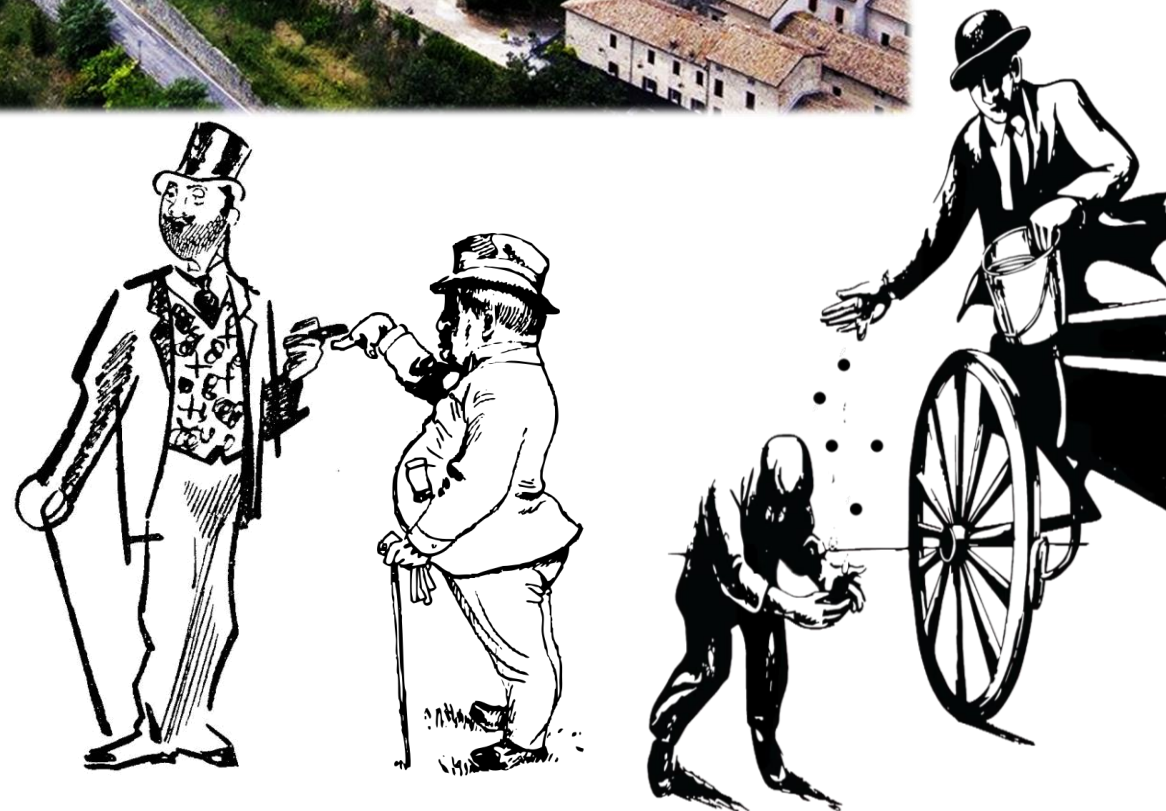
Durante il Medioevo con *borgo*, [derivato dal **basso latino** *būrgum* "castello fortificato" (il **germanismo** **būrgs* (f.) si è sovrapposto al **lat. tardo** *burgus* 'piazzaforte', dal **gr.** *pýrgos* 'torre')], si indicava sia il centro cittadino circondato da mura, sia il sobborgo, cioè il quartiere periferico della città.



Naturalmente coloro che abitavano nel borgo erano privilegiati rispetto agli abitanti delle campagne: nel borgo potevano svolgere attività maggiormente redditizie e accumulare ricchezze fino a divenire una classe sociale ben definita, la borghesia, che si affiancò alla nobiltà e al clero.

Fu da questa borghesia che nacque l’impulso per il Rinascimento italiano e, successivamente, la Rivoluzione francese.

Giunta al potere politico, la borghesia si assestò spesso su posizioni conservatrici per difendere i propri privilegi, per cui il termine “borghese” finì con l’assumere un significato quasi spregiativo di “conservatore”, “conformista”.



FISCO

È l'erario pubblico, cioè la cassa in cui confluiscono le imposte pagate dai cittadini allo stato. "Fisco" è una parola solenne e minacciosa che rappresenta lo spettro delle tasse.



Eppure le sue origini sono agresti e pacifiche: in latino il *fiscus* era il *canestro di giunchi e di vimini* in cui si riponevano formaggi e ricotte per asciugarsi.

Il vocabolo è ancora vivo nel diminutivo "*fiscella*" con cui si indica un cestino e nel "*fiscolo*" che in Calabria e in Puglia è il *cesto per le olive*.

Il passaggio di significato, da "*cestello*" e "*canestro*" a quello attuale, risale all'epoca romana, quando gli esattori imperiali battevano le campagne *per riscuotere i tributi*.

La loro sgradita immagine era legata al cesto, il panierino, il *fiscus publicus* in cui i taglieggiati, a malavoglia, dovevano mettere il patrimonio spettante alla suprema carica dello Stato (*fiscus Caesaris*).

Da fisco derivano parecchie parole come "*fiscale*" e "*confiscare*" (requisire da parte dello Stato beni privati senza indennizzo).



Egyptian peasants seized for non-payment of taxes... (Pyramid Age)



Nella gran parte delle lingue europee, l'aggettivo **ALBUS** è stato rimpiazzato da un termine di origine germanica (***blank** 'lucente, chiaro' (ted. **blank** 'luminoso')

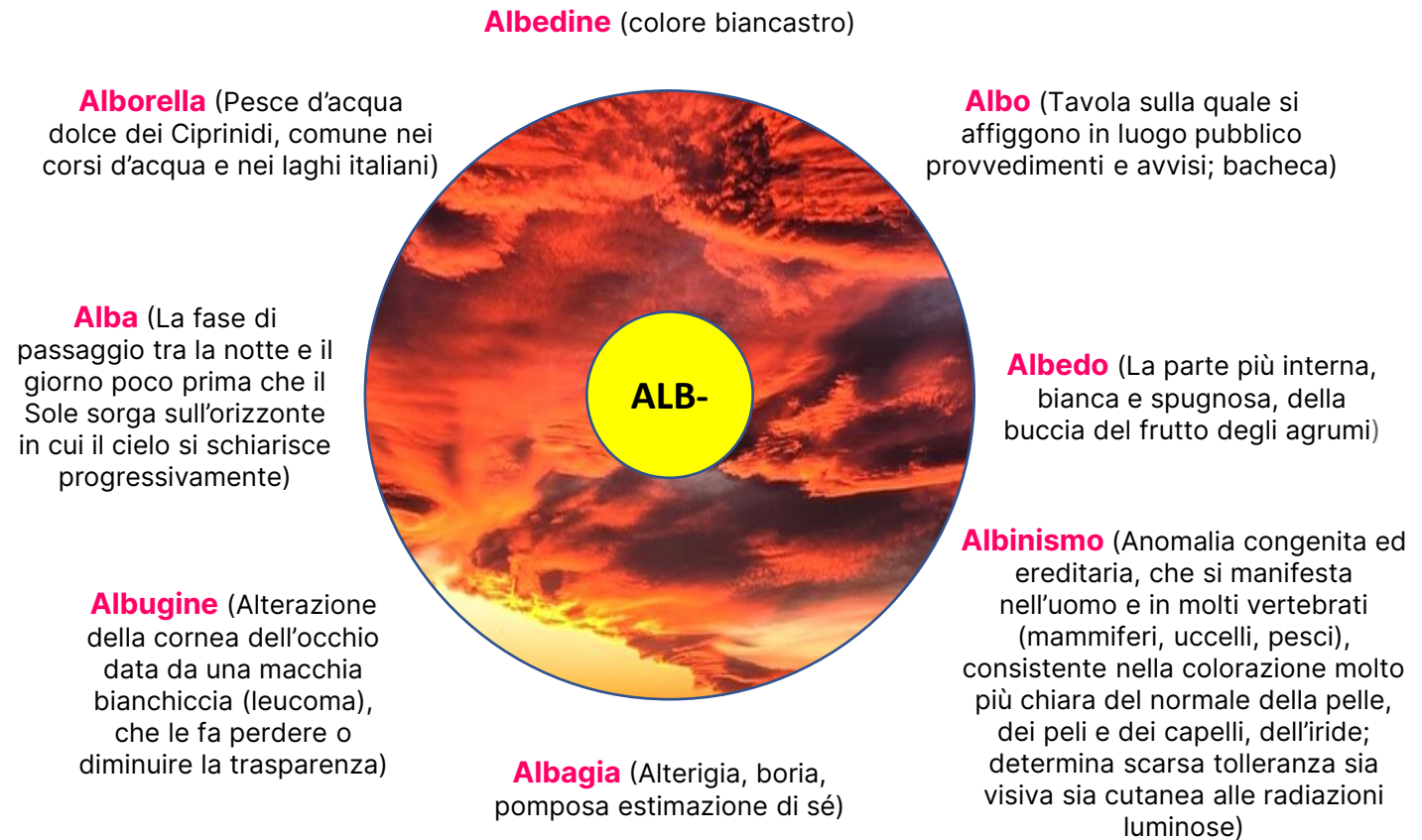
Lo stesso termine dell'antico germanico ha originato i verbi **to blink** in inglese e **blinken** in tedesco, che significano anche «**lampeggiare, brillare**».

◆ Il germanismo (ne derivano **bianco** in italiano, **blanco** in spagnolo, **blanc** in catalano e **branco** in portoghese) è stato intodotto da Franchi e Longobardi –*ma non dai Goti*– e ha rimpiazzato quasi del tutto i discendenti del lat. **albus** 'bianco'.

Soltanto il rumeno e il sardo conservano l'aggettivo albus con lo stesso significato del latino: infatti, «**bianco**» corrisponde ad **alb** in rumeno e ad **alvu** in sardo.

ALBA: lat. **alba**(m), femm. di **albus** 'bianco', attributo di **lūx lūcis** 'luce' nella loc. **lux alba**

► fr. **aube**, occit. **aub**, sp. cat. **alba**, port. **alva**.



Il sostantivo latino **PECUNIA**, -ae designava i beni, gli averi, incluse le somme di denaro.

È, a sua volta, un derivato di **pecus** che indicava il **bestiame**, vale a dire un tipo di merce di scambio in età arcaica.

La parola è arrivata fino all'italiano antico con il significato di denaro. Oggi tale termine nella forma originaria è usato molto raramente: si ritrova nell'aggettivo da esso derivato, **pecuniario**.

La radice del termine pecus ha dato origine in italiano alla parola pecora.

I corrispondenti di pecora nelle altre lingue neolatine non sono, invece, derivati da pecus.

LINGUA	"PECORA"	ORIGINE
FRANCESE	mouton; brebis	*mũlto (gallico) *berbīcem < *berbīx < vervex
SPAGNOLO	ovino	ovis (lat)
CATALANO	ovella	ovis (lat)
PORTOGHESE	ovelha	ovis (lat)
ROMENO	oaie	ovis (lat)
SARDO	barveghe	vervex (lat) [maschio castrato della pecora]
FRIULANO	piore	pecus (lat)

CRAS in latino è un **avverbio di tempo** e corrisponde a «**domani**».

Nella sua forma originaria il termine non è stato ereditato dalle lingue neolatine ufficiali ed è stato **rimpiazzato** da parole che derivano dall'**espressione avverbiale latina de mane**, «**al/dal mattino**».

Cras è, però, sopravvissuto nei dialetti italiani centrali e meridionali e in sardo: es. **siciliano crai partirmi**, «**domani partiamo**».

In alcuni dialetti meridionali, **eras**, «**domani**», può anche fungere da parola-base per indicare «**dopodomani**» e i giorni successivi a questo. Infatti, a **eras** si aggiungono dei prefissi oppure la parola stessa viene modificata in modo da indicare gli altri riferimenti temporali.

Per esempio, nel **calabrese settentrionale** si possono trovare **pis-crai**, «**dopodomani**», **piscriddi**, «**fra 2 giorni**», e **pis-crunci**, «**fra 3 giorni**».



PROCRASTINARE:

PRESTITO LATINO:

dal **lat. procrastināre** 'rimandare all'indomani, differire',
der. col pref. **pro-** di **crastīnus** 'del giorno seguente',
der. di **cras** 'domani'

ALLÒCCO

È un rapace notturno, nell'aspetto simile al gufo ma assai più pigro e goffo, tant'è che il suo nome è comunemente usato per indicare una persona lenta e incapace.

L'alocco infatti se ne sta per ore fermo, con gli occhi grandi e rotondi spalancati, in attesa che le prede, incuriosite dalla sua immobilità, gli ronzino intorno.

Questo rapace deve il suo nome al **latino *ulūcum*** di chiara origine onomatopeica in quanto le tre U riproducono il suo verso: *u-lu-cum, u-lu-cum, u-lu-cum*.

Va ricordato che in latino la **U era una vocale di suono cupo**, presente in parole di significato triste, come *lugubris*, *luctum* o *ululare*.



Il sostantivo **HOSTIS**, -is, indica molto frequentemente il «nemico» di guerra, della patria o delle istituzioni, quindi:

- **HOSTIS**: il nemico nella sfera pubblica, in contrapposizione a
- **INIMICUS**: (composto da **in-**, prefisso negativo, e **amicus**), nella dimensione privata o personale

Inimicus ha successivamente rimpiazzato del tutto **hostis** nelle lingue neolatine nel designare un nemico.

Hostis indicava anche lo straniero e il forestiero, colui che apparteneva a un'etnia e a una cultura diverse, vale a dire un individuo che molto spesso finiva per diventare una minaccia e, quindi, per estensione un nemico.

Ritroviamo la radice di **hostis** in un altro sostantivo latino, **hospes**, -itis che designa sia la persona ospitata, quindi un possibile forestiero, che la persona che ospita.

Hospes è stato trasmesso, attraverso il francese antico, anche all'inglese. Infatti, il verbo **to host** in inglese significa «ospitare» e il sostantivo indica colui/colei che riceve e intrattiene gli ospiti.



DAL LATINO ALLE LINGUE ROMANZE: ALCUNI FENOMENI FONETICI E PROCESSI EVOLUTIVI

	ITALIANO									
	FORESTIERO (agg)	STRANIERO (sost)	AVVENTIZIO (agg)	ESTRANEO (agg)	OSPITE (sost)		OSTE (sost)	NEMICO (sost)	OSTILE (agg)	
definizione sintetica	<i>provienente da un paese diverso da quello in cui attualmente si trova</i>	<i>cittadino di altro Stato</i>	<i>che viene da fuori</i>	<i>che appartiene a Stato, società, ambiente o famiglia diversi da quello in cui si trova</i>	<i>chi ospita</i>	<i>chi è ospitato</i>	<i>gestore di un'osteria</i>	<i>chi è ostile, avverso a qualcuno</i>	<i>avverso, contrario</i>	
LATINO	<ul style="list-style-type: none"> •extràneus, a, um •peregrinus, a, um •adventicius, a, um •hospes 	hospes, -itis	adventicius, a, um	<ul style="list-style-type: none"> •extràneus, a, um •adventicius, a, um 	hospes, -itis		<ul style="list-style-type: none"> •caupo, onis •hospes 	<ul style="list-style-type: none"> •sost., (in guerra) hostis, is, m. •(personale) inimicus, i, m. •(avversario politico, bellico, forense) adversarius, ii, m. 	<ul style="list-style-type: none"> •inimicus, a, um •hostilis, e 	
FRANCESE ANTICO	forestier						<ul style="list-style-type: none"> •*haribergo •habergier 			
FRANCESE MODERNO	étranger	étranger	adventice	étranger	hôte		<ul style="list-style-type: none"> •patron •aubergiste 	ennemi	hostile	
SPAGNOLO	forastero	extranjero	adventicio	<ul style="list-style-type: none"> •ajeno •extraño 	<ul style="list-style-type: none"> •huésped •anfitrión 	<ul style="list-style-type: none"> •huésped •invitado 	mesonero	enemigo	hostil	
PORTOGHESE	forasteiro	estrangeiro	adventício	estranho	anfitrião	convidado	taberneiro	inimigo	hostil	
ROMENO	străin (lat)	străin (lat)		străin (lat)	oaspete (lat)		<ul style="list-style-type: none"> •gazdă (ungh.) •amfitrion (fra) 	<ul style="list-style-type: none"> •dușman (turco) •inamic (lat) 	ostil (fra)	
CATALANO	estranger	estranger	adventici	estrany	amfitrió	<ul style="list-style-type: none"> •convidat •hoste 	<ul style="list-style-type: none"> •taverner •hostaler •alberguer 	enemic	hostil	
SARDO	<ul style="list-style-type: none"> •furisteri •istranzu 	istranzu	abbentitziu	<ul style="list-style-type: none"> •anzenu (lat. alienus) •istranzu 	<ul style="list-style-type: none"> •cogliente •ospederi 	cumbidadu	<ul style="list-style-type: none"> •locanderi •osteri 	enemigu	enemigu	
INGLESE	foreign	foreigner	outside	<ul style="list-style-type: none"> •extraneous; •foreign; •alien; •strange (sconosciuto) 	host	guest	innkeeper; landlord	enemy	<ul style="list-style-type: none"> •hostile •enemy 	

Il sostantivo latino **PARENS**, -entis è l'equivalente di «**genitore**».

Più precisamente corrisponde alla forma del participio presente del verbo **pario**, «**procreare**».

Pertanto, **parens**, -entis è «**colui/colei che procrea**».

In questo senso ampio **parens** può essere riferito anche agli animali. In modo ancora più esteso **può indicare gli antenati**, i progenitori di una famiglia, i capostipiti di una stirpe e, di conseguenza, assumere il **significato di fondatore**.

In alcune lingue neolatine, come in italiano, questo termine originario ha subito un'estensione di significato e ha finito per indicare non solo i genitori ma tutti i membri di una famiglia.

Tuttavia, in altre lingue neolatine il significato è rimasto quello originario: è questo il caso del **rumeno** (**părinte/părinti**, «**genitore**, -i») e del **francese** (**parent/-s**, «**genitore**, -i»).

Inglese PARENT:

"**madre** o **padre**; **antenato**, **predecessore**".

Dal francese antico **parent** "**padre**, **genitore**, **parente**" (11°s.) e direttamente dal latino **parentem** (nominativo **parens**) "**padre** o **madre**, **antenato**," sostantivo del participio presente di **parire** "**allevare**, **partorire**," dalla radice **PIE** ***pere-** "**produrre**, **allevare**".



COLO, -is, -ĕre è un verbo della terza coniugazione.

In latino indica propriamente l'attività del «**coltivare**» la terra per renderla produttiva e, più in generale, l'aver cura e il dedicare tempo e impegno a qualcosa o a qualcuno.

La radice **col-** forma i sostantivi maschili della prima declinazione **agricola**, -ae, «**contadino**», e **incola**, -ae, «**abitante**».

La stessa radice **col-** viene tramandata alle lingue neolatine in parole **con significato diverso**, come ad esempio **cólto** /-a (nel senso di **ben istruito**), **cultura** (anche nel senso meno comune di coltivazione), **culto**, **inquilino**.

Il **verbo originario** (colo) non è sopravvissuto in italiano, tranne che per il **participio passato** che è **cultus**, -a, -um:

1 coltivato, lavorato

2 colto, raffinato, educato

3 elegante



DOMUS, -ūs è il sostantivo **latino** che designava l'ambiente che noi oggi indichiamo con la parola «**casa**».

Esso è collegato ai sostantivi dominus e domina, che designavano i proprietari e i signori della casa. Il sostantivo domus ha subito una **specializzazione di significato in italiano ed è diventato duomo**, vale a dire **la chiesa più importante in un centro urbano**.

Con questo significato specifico la parola è presente anche in **tedesco**: **Dom, Domkirche**.

In quasi tutte le lingue neolatine (italiano, spagnolo, portoghese, catalano, provenzale, rumeno) domus è stato **sostituito da casa, che in latino significava «capanna, luogo coperto»**.

dòmino s.m. [prima metà sec. XIII] **padrone, signore**.

PRESTITO LATINO: dal **lat. dōmīnus** 'signore, padrone' (⇒ DON), che nel **diritto medievale** indicava il proprietario o **tenutario di un fondo**.

- **dominio** s.m. [prima metà sec. XIII], dal **lat. domīnium**;
- **predominio** s.m. [prima metà sec. XIV], der. di **dominio** col pref. pre-.
- **condominio** s.m. [sec. XVIII], dal **lat. mediev. condominium**, der. di domīnium col pref. co(n)-.
- **condòmino** s.m. [sec. XVIII], dal **lat. mediev. condominus**, der. di dōmīnus col pref. co(n)-.

domicilio s.m. [sec. XIV] **la casa in cui si abita**.

PRESTITO LATINO: dal **lat. domicīlium** 'dimora, abitazione', der. di **dōmus** -ūs 'casa' (⇒ DUOMO)

- ▶ **fr. domicile, sp. domicilio**.

magióne s.f. [prima del 1250] **dimora**.

PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE:

dall'**a.fr. maison** 'casa, abitazione', **lat. Mansiōne** (m) 'dimora', propr. 'soggiorno, sosta' (da cui anche MANSIONE), der. di **manēre** 'restare'

càsa s.f. [sec. XIII]

costruzione edificata dall'uomo per abitarvi.

LATINO DI PROVENIENZA ITALICA:

lat. căsa (m) 'casupola, capanna; casa di campagna'

▶ panromanzo: **a.fr. chese** (**fr. chez** 'presso; in casa di'), **occit. cat. sp. port. casa, rum. casă**.

◆ Il **lat. căsa** risale a ***katja** con esito -tj- → -s- che mostra un'origine **osca**, come si riscontra spesso nei termini che si riferiscono all'ambiente rustico, e si confronta con l'**avest. kata-** 'camera, cella' (**pers. mod. kad** 'casa') e con l'**a.slavo kotiči** 'nido, cella'.



ALCUNE PAROLE DAL LATINO

1. Il nome indoeuropeo della casa, che aveva il doppio significato, ancora oggi, di “costruzione, abitazione” e “famiglia, casato, lignaggio”, era un vocabolo della forma *domos o ***domus**. La "casa" indoeuropea era l'unità sociale di base.

Sopra c'era il clan o il villaggio ***weik**, poi la tribù [***genti-**, ***teutā** (popolo)]. Capo era il capofamiglia, il ***dems potis**, con corrispondenza con il greco **despótēs** (δεσπότης) e il **sanscrito dāmpatis**. Una corrispondenza tra il greco **dápedon** “terreno solido, superficie” e la parola **norrena toft, topt, tomt** “luogo [di una costruzione]” permette di proporre un prototipo ***dm̥-ped-** “pavimento della casa”; vale anche per il **lituano dimstis** “cortile, proprietà” (forse da ***dm̥ -pd- ti-**).

Le corrispondenze sono le seguenti: **latino domus**; **greco dómos** (δόμος) e **dō** (δῶ) da ***dōm**; **sanscrito dāmas**; **dom russo**; **tun armeno**; **nāmas lituano** con n- inspiegabile.

2. La parola **francese maison** deriva dal **latino mansiōnem**, a sua volta derivato dal verbo **manere** “abitare, soggiorno”. La vecchia parola indoeuropea si trova nei derivati domestici dal **latino domesticus** “della casa”; il **latino popolare dominiōnem** “torre del signore” ha dato il **francese donjon** (prigione). Il nome del “padrone di casa” era in **latino** un derivato della forma ***domo-no-s** che si è evoluta in **dominus**; sua moglie era la **domina** che, per indebolimento fonetico ***domna** > ***damna**, ha dato il **francese dame**; l'evoluzione **spagnola** del termine ha dato le parole **doña** e **dueña**, quest'ultima passata nel **francese duègne** “vecchia donna incaricata di vegliare sulla condotta di una fanciulla”.

3. Una **variante greca** di **dómos**, **dōma** “casa, terrazza sul tetto” ha dato il **francese dôme** (cupola).

La parola **francese radôme** “protezione di un'antenna radar” è una creazione recente composta da radar e dôme.

4. La parola **despota** “capo con autorità assoluta e arbitraria” è un'antica importazione dal **greco despótēs**.

5. Il **germanico**, che ha perso la vecchia designazione di “casa” (**house inglese** e **Haus tedesco** sono di incerta etimologia); si conserva però traccia del vocabolo nello **scandinavo toft, tomt** “stabilimento, fattoria” che è stato analizzato come la continuazione di un composto **germanico *tum-f(e)t-** “pavimento della casa”.

La parola è stata importata dai vichinghi nel medioevo sulle coste francesi e si trova oggi nella toponomastica normanna nei nomi dei paesi in **-tot**: **Criquetot** “Fattoria della Chiesa” (Seine-Maritime), **Yvetot** “Fattoria d'Yvar” (Manica, Seine-Maritime), **Esquetot** “Fattoria del frassino” (Eure), **Fultot** “Brutta Fattoria” (Seine-Maritime), ecc.

Il sostantivo **CLIENS**, -entis designava un individuo che godeva della protezione di una persona influente e ricca, come un patrizio, da cui riceveva anche supporto concreto in denaro.

Il significato di questo sostantivo è cambiato nell'evoluzione dal latino alle lingue neolatine e oggi, in senso generale, cliente è sia colui/colei che fa acquisti in un negozio, sia colui/colei che si rivolge a una figura professionale per ricevere un consulto.

Le lingue germaniche differenziano questi due concetti con due parole distinte.

Per esempio, in tedesco Klient è chi chiede e riceve servizi da un professionista, mentre Kunde è l'acquirente in un esercizio commerciale.



UK

Client: cliente (spec. di professionista)
Customer: comm. → cliente; (di bar) avventore

DE

Klient: cliente, assistito
Kunde: cliente, avventore, utente

Il sostantivo **DISCIPULA**, -ae è formato sulla base del verbo **disco**, -is, -ere, che significa «**imparare**».

Quindi,

- **discipula** al femminile e
- **discipulus** al maschile

designano i **discenti**, vale a dire **tutti coloro che si trovano nel processo di imparare**.

Corrisponde all'italiano **alunno**, **studente**, **apprendista**.

Il sostantivo latino è stato tramandato a tutte le lingue neolatine: **francese** **disciple**, **spagnolo** **discípulo**, **rumeno** **discipol**.

Tuttavia, così come in italiano, il **significato** originario si è specializzato e **oggi corrisponde** a **seguace**.

In alcuni dialetti italiani meridionali, però, viene mantenuto il significato di apprendista, discente.



Il sostantivo latino **CIVITAS**, -ātis indica un insediamento urbano identificato da infrastrutture e servizi dove vivono persone che condividono la stessa appartenenza civile, vale a direi cives (da civis, -is).

Tale sostantivo è stato ereditato dalle lingue neolatine. Ad esempio, abbiamo **città** in italiano, **cit ** in francese, **ciudad** in spagnolo, **ciutat** in catalano, **cidade** in portoghese.

Inoltre, da civitas deriva il nome proprio di alcune citt  e paesi in Italia, come Civita (Lazio), Civitanova (Marche), Cividale (Friuli e Lombardia), Civate (Lombardia).

Il sostantivo civitas   arrivato anche in inglese, attraverso il francese antico.



CITY: ca. 1200, dal francese antico **cite** "paese, citt " (francese moderno **cit **), da **citet**, dal latino **civitatem** (nominativo **civitas**) originariamente "cittadinanza, condizione o diritto di cittadino, appartenenza alla comunit ", poi "comunit  di cittadini, **stato, commonwealth**" (usato, ad esempio per indicare le trib  galliche), da **civis** "cittadino", dalla radice indoeuropea ***kei-** "giacere".



Il sostantivo **BELLUM**, -i, che designava la guerra, non è stato trasmesso alle lingue neolatine, se non nel vocabolario formale e specifico di concetti relativi alla guerra, come gli **aggettivi bellicoso**, -a; **belligerante**; **belluino** (**feroce**, **brutale**).

Il sostantivo che ha sostituito bellum in tutte le lingue neolatine (ad eccezione del rumeno) è di origine germanica. Tuttavia, lo ritroviamo oggi soltanto in inglese.

WAR: antico tardo inglese **wyrre**, **werre** "conflitto militare su larga scala", dall'antico francese del nord **werre** "guerra" (francese antico **guerre** "difficoltà, disputa; ostilità; lotta, combattimento, guerra; francese moderno **guerre**), dal franco ***werra**, dal proto-germanico ***werz-a-** (fonte anche dell'antico sassone **werran**, antico alto tedesco **werran**, Tedesco **verwirren** "confondere, perplesso"), da PIE ***wers-** "confondere, scambiare".

Le affinità suggeriscono che il senso originale fosse "**mettere in confusione**".

Guerra in spagnolo, portoghese e italiano vengono dal germanico; le popolazioni romanze si sono rivolte al germanico per la parola "guerra" forse per evitare il latino **bellum** perché il termine tendeva a confondersi con bello "**avvenente**".



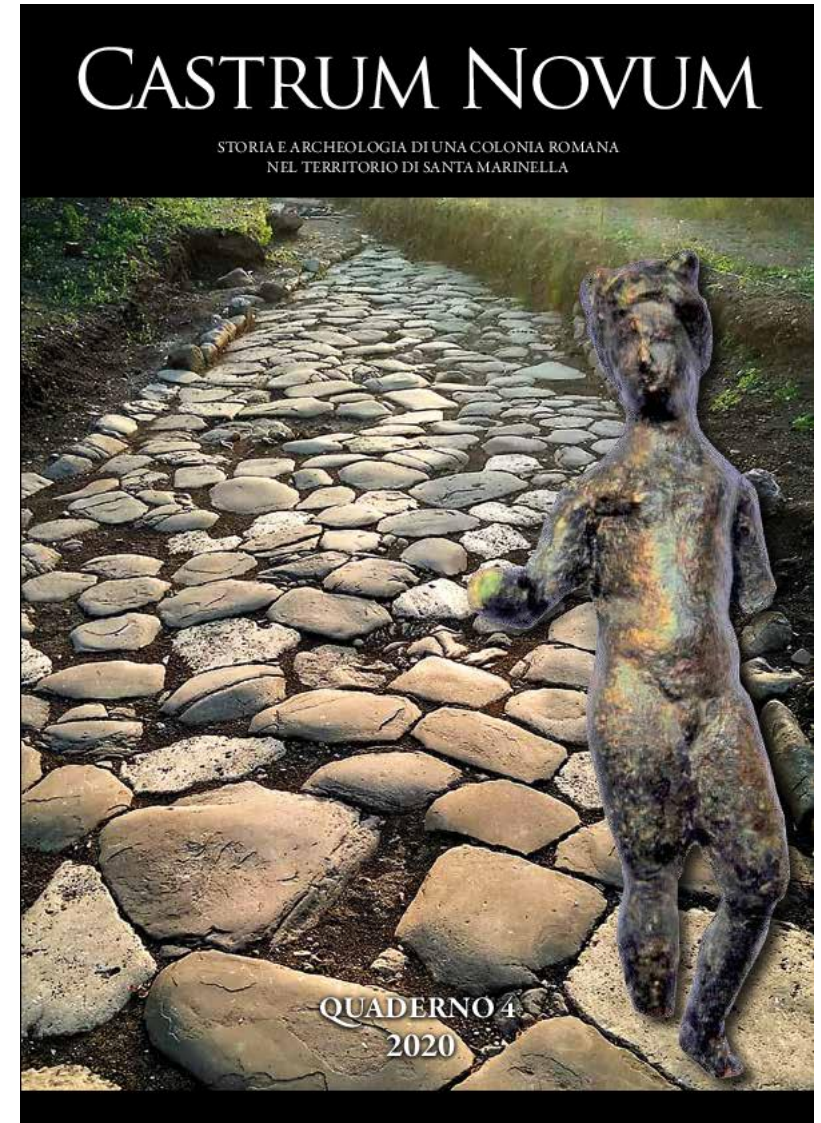
CASTRA, -orum corrisponde al plurale di castrum e definisce l'**accampamento militare** nel suo complesso.

Il termine al singolare è stato ereditato dall'italiano e, in epoca medievale, castro designava un centro territoriale organizzato intorno a un castello che fungeva da elemento sia di difesa militare che di aggregazione civile.

Oggigiorno il termine castro si ritrova in alcuni toponimi di città, come **Castrocaro**, **Castrovillari**, **Castroreale**.

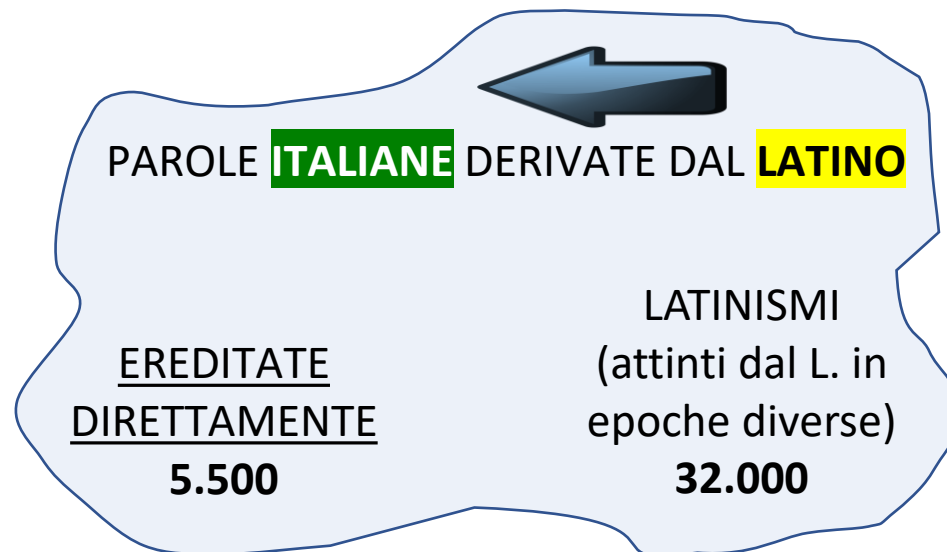
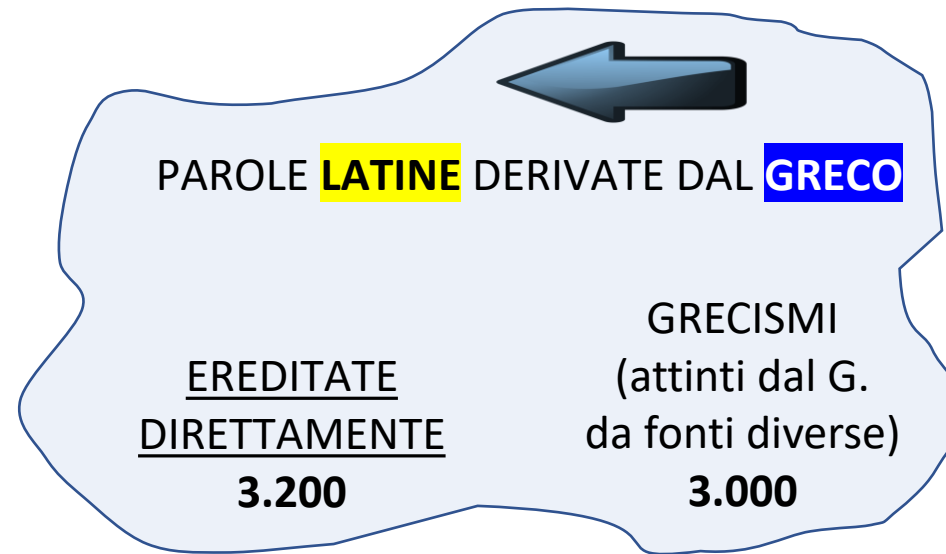
Il sostantivo **castello** ha la sua radice proprio in castrum.

قَصْر /qasr/ = castello



**PAROLE PROVENIENTI
DAL GRECO...**

**ATTRAVERSO
IL LATINO**



PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA (dal lat. *īris -īdis*, dal gr. *īris -idos* 'arcobaleno')

È lo spettacolare fenomeno ottico della rifrazione della luce che forma una serie di archi con i colori dello spettro solare e appare in cielo dopo un temporale. ► fr. sp. *iris*.

Fin dai tempi più remoti gli uomini hanno visto in questa meteora multicolore il ponte dei rapporti tra cielo e terra, il simbolo della pace e della riconciliazione che caratterizza il momento dopo la tempesta.

In un significato più esteso, "iride" è l'insieme dei sette colori fondamentali disposti come quelli dell'arcobaleno e sfumati l'uno nell'altro.

Nel linguaggio sportivo indica i colori della maglia del campione del mondo di ciclismo (vestirsi dell'iride). Di qui l'aggettivo "iridato" (maglia iridata, campione iridato).

La colorazione mutevole dell'arcobaleno ha suggerito di chiamare "iride" la **membrana dell'occhio**, dal colore variabile, situata davanti al cristallino.

Per via della sua colorazione variopinta, con la stessa motivazione nel 1803 il chimico inglese S. Tennant chiamò **iridium il metallo** da lui scoperto.



Nella mitologia classica *Iris* o *Iride* era la messaggera degli dèi, spesso al servizio della dea Era, corrispondente alla divinità romana Giunone.

La giovane Iris era veloce come il vento, aveva le ali dorate piene di rugiada che rispecchiavano i colori del sole e il suo incedere lasciava una traccia costituita da un insieme di colori, un arcobaleno.

Anche in altre mitologie l'arcobaleno rappresenta un ponte tra cielo e terra. *Nella Bibbia, attraverso l'arcobaleno Dio comunicò a Noè che non sarebbero venuti altri diluvi a sconvolgere il mondo.*

CRISANTÈMO

Fiore autunnale usato da noi come ornamento per le tombe.

Vuol dire “fiore d'oro” poiché deriva dal greco *chrysánthemon*, da *chrysós* (*oro*) e *ánthemon* (*fiore*).

La specie più diffusa in Italia è quella importata nel Settecento dal Giappone. Amatissimo dai giapponesi, questo fiore (菊 /*kiku*/), che da noi simboleggia un periodo di mestizia, in tutto l'Oriente è invece simbolo della vita.

In **Cina** il nono mese dell'anno porta addirittura il suo nome.

菊月 /*júyuè*/ = mese del crisantemo

Secondo un'antica leggenda, il primo mikado, cioè il primo imperatore del **Giappone**, nacque proprio dall'unione di un crisantemo e del Sole.

L'Ordine del Crisantemo è la massima onorificenza del Giappone.



I monaci buddisti portarono il crisantemo in Giappone intorno al 400 d.C., dove in seguito divenne l'**emblema dell'imperatore giapponese per simboleggiare onore e lealtà**.

Ancora oggi, si dice che il Mikado siede sul "Trono del crisantemo".

Si dice che la bandiera della Marina imperiale giapponese non rappresenti un sole con 16 raggi, come si crede comunemente, ma un crisantemo con 16 petali protesi verso il sole.

Questa interpretazione è plausibile, dato che **in Giappone il crisantemo è anche associato al sole**, e il dispiegarsi ordinato dei suoi petali significa verità perfetta.

AMPOLLA

è un piccolo recipiente di vetro usato per contenere liquidi. Deriva dal **latino** *ampullā* diminutivo di *amphōra* (anfora). Si designava infatti con *ampullā* una **piccola anfora** per lo più di vetro, contenente generalmente unguenti o profumi.

L'ampolla è una **bottiglietta rigonfia al centro** e questo ha dato origine al termine "**ampoloso**" usato per indicare qualcosa di "**gonfio**", "**pomposo**" e quindi "**retorico**".



ánfora s.f. [sec. XIV] grosso vaso a due anse. PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA:

dal **lat.** *amphōra* (da cui anche AMPOLLA), dal **gr.** *amphoreús*, per aplologia¹ da *amphiphoreús*, der. di *phérō* 'portare' col pref. *amphi-* 'da entrambe le parti', perché munita di due anse.

► **fr.** *amphore*, **sp.** *ánfora*.

1. [caso particolare di dissimilazione in cui si articola una sola volta un suono o un gruppo di suoni che dovrebbe essere articolato per due volte nella stessa parola (per es., tragicomico per tragico-comico)]

GRÒTTA s.f. [seconda metà sec. XIII]
cavità sotterranea.

LATINO PROVENIENTE DAL GRECO: lat. **crupta** (o crypta) 'cantina; caverna' (da cui anche CRIPTA), dal gr. **krypté** 'cella sotterranea', der. di **krýptō** 'celare, coprire, sotterrare'

► l'it. **grotta** ha dato il fr. **grotte** e lo sp. **gruta** attraverso il siciliano **grutta**.



GROTTESCO

Questo aggettivo significa “bizzarro, ridicolo, strano” e ha una storia, a sua volta, molto curiosa.

Tra il 1400 e il 1500, durante gli scavi presso il Colosseo, furono scoperti i resti della famosa Domus Aurea (la casa d'oro) di Nerone.

Poiché avevano l'aspetto di sotterranei, le grandi stanze del palazzo neroniano furono chiamate “grotte”, e “grottesche” furono definite le strane e bizzarre decorazioni che ne ornavano le volte (nani con gambe di gru, cavalli con gambe di foglie, strani mostri).

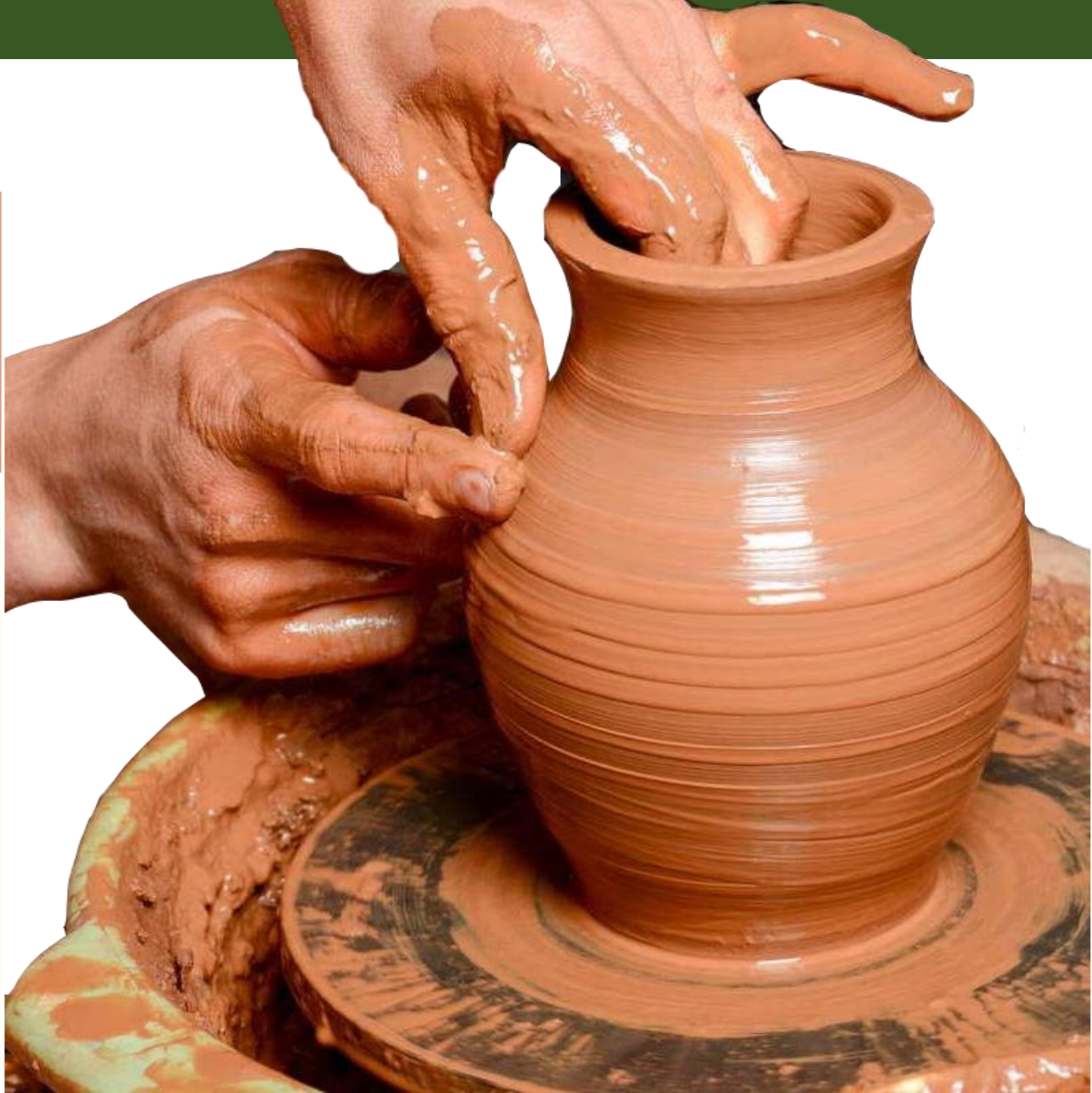
Di qui l'aggettivo col significato attuale di “bizzarro, stravagante”, a volte “ridicolo”.

ARGILLA

è una roccia molto malleabile, ampiamente utilizzata per fabbricare ceramica e laterizi. Deve il suo nome al vocabolo greco *argós* [(radice ie. **argo-* 'bianco luccicante' (⇒ ARGENTO)] essendo terra che brilla, poiché capace di trattenere l'acqua.

L'argilla si sgretola con molta facilità e da qui deriva il modo di dire "**colosso dai piedi d'argilla**" per indicare una **persona apparentemente solida, ma che in realtà è piuttosto debole**.

L'immagine è tratta dalla Bibbia, dove si parla appunto di una statua di straordinario splendore e aspetto truce con testa d'oro, torace e braccia d'argento, ventre di bronzo, gambe di ferro e piedi di argilla, cioè facilmente sgretolabili e dunque non in grado di sostenere il peso della statua.



BEFANA

con questa parola noi indichiamo per lo più la buona anziana signora (mediante l'assorbimento della figura dell'anno vecchio, propria del folklore pagano) che nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, secondo la tradizione, scende lungo la cappa del camino per portare doni ai bambini.



In senso spregiativo la befana è invece una donna brutta e vecchia. Il nome “befana” si riferisce in realtà alla festa dell'epifania: deriva infatti dal tardo **latino** *epiphaniā*, dal **greco** *epipháneia*, che significa “**manifestazione**”, formato da *epí* (**dall'alto**) e *phánein* (**apparire**).



La manifestazione di cui si celebra la festa il 6 gennaio è l'apparizione della stella che, secondo i Vangeli, guidò i Re Magi alla capanna di Betlemme.



In **pámphilos** invece, il secondo elemento è l'affisso indicante amore o inclinazione per qualcosa (come in **filosofia** e **bibliofilo**). Il **pámphilos**, insomma, è **colui che è 'tutto amore'** [degradato a "bamboccione"; **pánfilo** in spagnolo = **grullo, tontolone**]

PANFILO

È un'imbarcazione da turismo, uno yacht.

Prende il suo nome dal **greco** **pámphylos** che significava “**nave della Panfilia**”.



La Panfilia era una regione dell'Asia Minore bagnata dal mar Mediterraneo il cui nome, di derivazione greca, è formato dai termini **pan** (**tutto**) e **phylē** (**stirpe**) perché quella terra era un crogiolo di popoli di varia provenienza.

Costoro erano particolarmente abili nel costruire robuste imbarcazioni tenute in gran conto nelle epoche classiche, sia in quella greca che in quella romana.

Per la moderna imbarcazione detta “panfilo”, si è scelto quindi un nome che risale a un'antenata molto apprezzata.



MUSA, MUSICA, MUSEO, MOSAICO

MUSA: nella mitologia classica, ciascuna delle nove figlie di Zeus e Mnemosine, protettrici del canto e della danza. PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA: dal **lat.** **Mūsa**, dal **gr.** **Mûsa**, prob. der. dalla stessa radice di **manthánō** 'apprendere'

Mosaico: è una tecnica artistica che realizza composizioni ponendo una accanto all'altra piccole pietre generalmente squadrate e variamente colorate che si chiamano "tessere".

Praticata presso molti popoli antichi, dai Sumeri ai Bizantini, questa tecnica pittorica permette la decorazione di grandi superfici, come pavimenti e pareti di cui si trovano straordinari esempi nelle basiliche cristiane di San Vitale e Sant'Apollinare di Ravenna che risalgono al IV secolo d.C. Mosaico deriva dal latino medievale **musāicum** (**opus**) "opera relativa alle Muse", perché questi ornamenti policromi **abbellivano inizialmente le grotte dei giardini dedicate alle Muse, divinità mitologiche che presiedevano alle varie manifestazioni dell'arte umana.**

La parola è anche usata, al di là del contesto pittorico, per indicare un insieme vario, come nell'espressione "un mosaico di popoli".

Musica: è l'arte di combinare i suoni in modo gradevole, una manifestazione artistica molto diffusa e variamente articolata.

La parola deriva dalla locuzione latina **àrte(m) mūsica(m)**, che significava "arte delle Muse".

Le Muse erano nove figlie di Zeus, divinità protettrici delle scienze e delle arti; una di esse, **Euterpe**, proteggeva in modo particolare la musica e quanti la praticavano.

Musèo: è il luogo in cui si raccolgono e si espongono quadri, sculture e altri oggetti di interesse artistico, storico o scientifico.

Prende nome dalle *Muse*, le antiche divinità protettrici delle arti. Furono i Greci a chiamare **mousêion** il **luogo sacro dedicato alle Muse.**

Ne sono esempio quelli di Pergamo e di Alessandria, in cui raccolsero espressioni artistiche.

La parola in seguito fu usata per indicare tutti gli edifici dove si espongono opere d'arte.

FATA

la bellissima ragazza dotata di poteri soprannaturali che usa a fin di bene, sempre presente nelle fiabe della tradizione popolare, era chiamata, con termine tardo latino, *fāta*(m) da *fātum* (**fato**, **destino**).

Una fata è dunque una “**donna del destino**”, capace di compiere azioni magiche.

Nella mitologia greco-romana si chiamavano Fate le tre divinità del destino più conosciute come Parche:

- Cloto**, che tesseva l'intreccio della vita
- Lachesi**, che distribuiva a ciascuno ciò che toccava in sorte
- Atropo**, che tagliava il filo, cioè metteva fine alla vita.

Tra le fate più celebri ricordiamo la Fata Turchina di Pinocchio e la Fata Morgana del ciclo di Re Artù, presente anche nella tradizione popolare siciliana.



FATO

PRESTITO LATINO:

dal lat. *fātum* ‘**oracolo**, **profezia**’ e ‘**sorte**, **destino**’, propr. ‘**ciò che è stato detto dagli dèi**’, der. del part. pass. di *fāri* ‘**dire**, **parlare**’.

Il lat. *fāri* discende dalla radice ie. **bhā-*, da cui il gr. *phēmí* e l'arm. *bam* ‘**dire**’, ed è una base molto produttiva nel latino (da qui anche FAMA e FAVOLA).

VESCOVO

nella gerarchia ecclesiastica cattolica, il vescovo è il capo della diocesi e ha il pieno potere nel governo della comunità ecclesiale.

Egli conferisce gli ordini sacri, nomina i parroci, impartisce la cresima, regola e controlla l'attività del clero secolare ed è capo dell'amministrazione.

Anticamente era scelto dai fedeli. Dal IX secolo in poi fu invece nominato direttamente dal Papa.

Oltre ai cattolici, hanno i vescovi anche gli anglicani, gli ortodossi e alcune chiese protestanti.

Vescovo viene dal latino *episcöpu(m)* traduzione del greco *epískopos* che voleva dire “sorvegliante, ispettore”, da *epi* (sopra) e *skopêin* (guardare).



DRACENA

è una bella pianta ornamentale i cui rami terminano con un ciuffo di foglie; ha fiori formati da sei petali e una insolita caratteristica: incidendone la corteccia ne fuoriesce una sostanza rossastra chiamata “sangue del drago” che ha notevoli proprietà emostatiche e astringenti.

Il vocabolo **latino** *dracēna*(m) dal **greco** *drakón* (**drago**), significava infatti “**femmina del drago**”.

Probabilmente l’aspetto della pianta, unito al liquido rosso versato dalla sua corteccia incisa, ha contribuito a darle questo nome indubbiamente suggestivo.



SIRENA

le Sirene erano antiche divinità del mare, figlie del fiume Acheloo.

Nella metà superiore del corpo erano simili a bellissime donne, mentre quella inferiore terminava a coda di pesce.

Sulle origini del loro nome permangono molte incertezze: lo si fa risalire al termine greco **seirén** (**laccio**), ma anche a **seiráō** (legato con una corda, **incatenato**) e pure all'aggettivo **seírios** (**splendente**), nonché al vocabolo ebraico **sir** (**canto**).

In ciascuna di queste antiche parole sta una caratteristica di queste figure leggendarie, che secondo la mitologia greca vivevano nella zona di mare compresa tra la Campania e la Sicilia e con il loro dolcissimo canto ammaliavano i marinai che finivano per naufragare miseramente sugli scogli. In base alla predizione di un oracolo, avrebbero continuato a uccidere i naviganti fino al giorno in cui uno di essi fosse passato indenne in quel tratto di mare Tirreno, senza restare irretito dai loro canti.

Quell'uomo fu l'eroe greco Ulisse che pose fine alle loro lusinghe e le Sirene vennero così tramutate dagli dèi in scogli.

Oggi con la parola "sirena" si indica anche un dispositivo sonoro per segnalazioni acustiche di grande intensità che ha questo nome perché deve riuscire ad attirare l'attenzione, proprio come facevano le Sirene del mito.





ΜΟΙΣΑΜΟΙ
ΑΓΙΣΚΑΜΑΝΔΡΟΝ
ΕΥΡΩΝΑΡΗ ΟΜΑΙ
ΑΕΙΝΔΕΝ

Grazie
Per L'attenzione